SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

168ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1988

(Notturna)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1322:

PRESIDENTE 3

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione» **(1322)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

MANZINI *(DC), relatore* ..... 4 e *passim*

POLLICE *(Misto-DP)* .... *Pag.* 9 e *passim*

* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... 12 e *passim*

SIGNORELLI *(MSI-DN)* 16

AGNELLI Arduino *(PSI)* 19

ALBERICI *(PCI)* ..... 22 e *passim*

MEZZAPESA *(DC)* 27, 33

* PIERRI *(PSI)* 28, 33

DI STEFANO *(DC)* 29, 33

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione* ... 30 e *passim*

NOCCHI *(PCI)* 45, 52

VESENTINI *(Sin. Ind.)* 54

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1988 54

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 21,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreatta, Andriani, Argan, Azzarà, Benassi, Berlinguer, Boldrini, Cattanei, Condorelli, Cutrera, De Rosa, Diana, Fanfani, Fontana Alessandro, Giacovazzo, Giolitti, Ianniello, Melotto, Natali, Ongaro Basaglia, Rigo, Senesi, Spadaccia, Tornati, Vella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cannata, Fioret, Giagu Demartini, Pieralli, Rubner, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; Aliverti, Bissi; Fabbri, Fassino, Misserville, Pasquino, Perricone, Salvato, in Cile, per presenziare alle operazioni elettorali.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1322

PRESIDENTE. La 7ª Commissione permanente ha terminato i propri lavori questa mattina ed è pertanto autorizzata la relazione orale sul disegno di legge n. 1322, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione», già approvato dalla Camera dei deputati.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione» (1322) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto

1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

nel corso della discussione del disegno di legge n. 1322, di conversione del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323,

impegna il Governo:

in ordine all'articolo 2, comma 4, là dove si dice che: «sono determinati annualmente i criteri per la formazione della classi», affinchè garantisca che siano fatte salve tutte le competenze dei direttori didattici, dei presidi, dei consigli di classe e dei collegi dei docenti, previste in materia dalle norme vigenti;

in ordine all'articolo 3, comma 2, a predisporre un provvedimento legislativo che preveda la possibilità, per i docenti di educazione tecnica e di educazione fisica in ruolo nelle scuole medie dell'obbligo all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, di poter partecipare a un concorso riservato per ricoprire i posti vacanti nella scuola media superiore nelle classi di concorso per le quali possiedono i titoli. Questo al fine di un razionale utilizzo del personale in soprannumero che verrà a determinarsi;

in ordine all'articolo 4, comma 1, a rideterminare le dotazioni organiche aggiuntive, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;

in ordine all'articolo 5, comma 1, a far sì che le operazioni ivi previste siano possibili previa disponibilità del personale interessato».

9.1322.1 IL RELATORE

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, prima di passare ad illustrare brevemente i risultati della Commissione, desidero dar conto dei pareri della 1ª e della 5ª Commissione permanente, ambedue favorevoli; la 5ª Commissione, in particolare, fa solo osservare la difficoltà di effettuare una valutazione sulla piena attendibilità della quantificazione relativa alle economie di spesa attese per effetto delle norme contestualmente introdotte dal decreto-legge, dando comunque parere favorevole al disegno di legge.

Prima di entrare nel merito del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 323 del 6 agosto 1988, desidero esprimere il disagio della 7ª Commissione di fronte ai tempi assolutamente inadeguati per l'esame e la valutazione del provvedimento da parte dei commissari. Pur prendendo atto che dal 6 agosto ad oggi c'è stato il periodo feriale, non sembra giusto che il Senato, sia pure in seconda lettura, non abbia a disposizione che pochissimi scampoli di tempo; ne va della funzionalità e della produttività del Senato stesso, per non parlare del rispetto dovuto al Parlamento. Auspichiamo che per il futuro le cose vadano in maniera diversa, anche se prendiamo atto con la giusta valutazione del susseguirsi delle date, come ha riferito il Ministro in

Commissione questa mattina. Questi tempi dicono che il 26 luglio è stato firmato il contratto. È stato però ricordato che dal 5 giugno al 26 luglio il tempo è stato speso ad attendere quei sindacati che non avevano firmato il contratto in prima battuta. Il 5 agosto c'è stata l'approvazione del contratto da parte del Consiglio dei Ministri e, contestualmente, è stato adottato il decreto-legge di finanziamento. Le ferie evidentemente hanno fatto il resto.

Entrando nel merito della questione, partirei da una considerazione preliminare. Quando l'estate scorsa fu firmato il contratto, furono in molti fra i partiti, le categorie ed i *mass-media* ad esprimere giudizi fortemente e a volte anche rozzamente critici, accreditando l'idea che nel patto sottoscritto fra gli insegnanti ed il Governo quest'ultimo avesse concesso molte, troppe risorse senza chiedere nulla in cambio. È stato un giudizio molto ingeneroso, che il mondo della scuola ha ampiamente sofferto. Ci furono tentativi piuttosto vistosi anche di rimettere in discussione durante l'estate questo risultato. Il Governo ha resistito a queste pressioni, perchè consapevole – io credo – che la critica era ingiusta.

Nel contratto infatti sono contenuti impegni da una parte e dall'altra, da parte degli insegnanti e da parte del Governo, tali che, se realizzati, veramente determinerebbero una piccola rivoluzione nella scuola italiana. Il decreto-legge che abbiamo di fronte ne è la prima conferma. Esso, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, solo apparentemente è composto di tre parti: una di finanziamento del contratto, una di razionalizzazione e riqualificazione della spesa e una terza di correzione del disegno di legge n. 246 del 4 luglio 1988 sul precariato. Credo invece che il presente decreto-legge sia incentrato essenzialmente sul finanziamento e la riqualificazione. Mi spiego: questo decreto-legge è figlio di un preciso orientamento generale del Governo, delle forze sociali, dei sindacati, espresso chiaramente all'atto della sigla del contratto, laddove si diceva che i costi del medesimo sarebbero stati coperti in parte con risorse nuove e in parte con economie del settore. A questo proposito voglio leggere solo pochissime righe del contratto che inquadrano perfettamente questo decreto, direi persino nel testo, cioè da un punto di vista strettamente letterale. Infatti, a pagina 6 di quel contratto siglato, si legge: «A fronte di un maggiore impegno di investimenti, non solo per un diverso indirizzo di politica retributiva nei confronti del personale della scuola, ma anche per gli obiettivi di riforma che concorrono a qualificare l'intero sistema formativo, le parti convengono che dovrà corrispondere il massimo sforzo per un processo di razionalizzazione dell'attuale uso delle risorse, mediante interventi funzionali e qualificati, per un riequilibrio territoriale delle istituzioni scolastiche a livello di scuola dell'obbligo e di scuola secondaria superiore, per una ottimale utilizzazione del personale, anche attraverso una diversa distribuzione delle dotazioni organiche aggiuntive tra i diversi ordini e gradi di scuola, per la revisione dell'assetto organizzativo delle cattedre e degli organici, ivi compresi quelli del personale ATA e per l'introduzione di nuove figure professionali nelle scuole e per processi di mobilità del personale». Ecco, io credo che questo brano ci possa chiaramente indicare il punto di partenza del provvedimento.

Anche sulla base dell'ampio dibattito svoltosi nei mesi scorsi, sia in Parlamento che nel paese, culminato peraltro anche con la votazione di una mozione ben precisa alla Camera nel luglio scorso, ritengo che si possa e si debba cominciare a prendere le prime decisioni. Trovo quindi non condividibili le affermazioni fatte nel dibattito alla Camera, ma accennate

anche qui, in sede di accertamento dei requisiti di urgenza e necessità e questa mattina in Commissione. Non mi pare vero che il dimensionamento delle unità scolastiche, la razionalizzazione della rete scolastica e la riorganizzazione delle cattedre non rientrino nell'impegno sottoscritto, da tutti giudicato giusto, di pervenire alla copertura del contratto con economie realizzate nel settore. Solo bloccando il singolare e negativo *trend* degli ultimi anni che ha visto realizzarsi contestualmente una costante diminuzione della popolazione scolastica ed un altrettanto, purtroppo, costante aumento del personale della scuola (docente e non docente) è possibile liberare delle risorse da utilizzare in maniera più proficua. Per bloccare questa tendenza non vi è allora altra via che quella di intervenire con decisione sull'ampiezza delle unità scolastiche, sul rapporto alunni-classe e sulla riorganizzazione delle cattedre.

Posso capire che si ritenga preferibile utilizzare a tal fine lo strumento del disegno di legge anzichè il decreto, ma ci sono almeno due ragioni che possono giustificare la scelta del decreto: la prima è riferita alla circostanza per la quale, per la copertura finanziaria del decreto, secondo gli impegni sottoscritti, era necessario intervenire nell'attuale organizzazione scolastica, non essendo facilmente ipotizzabile realizzare economie di questa portata, nè sulle modeste spese di gestione, nè tanto meno sulle ancor più modeste spese di investimento; la seconda ragione è certamente collegabile al fatto che in un disegno di legge che affrontava questa materia sarebbe stato necessario definire anche tutta la tematica relativa al reclutamento del personale, che da tempo è in Parlamento, ma che non riesce a decollare, nonchè alla sua formazione. E tutti sappiamo che su tale materia non vi sono in Parlamento precedenti incoraggianti nè attendibili previsioni temporali; se mai c'è un aspetto che appare un po' estraneo al resto del provvedimento, questo è costituito dall'articolo 8-*bis*, quello relativo alle graduatorie nazionali per la nomina del personale precario, ma tutti sappiamo che quest'articolo è stato dettato da una esigenza manifestatasi in seguito all'applicazione della legge n. 46 del luglio scorso e che è stato inserito alla Camera dei deputati.

Vediamo più in dettaglio il decreto al nostro esame. Innanzitutto verifichiamo lo sforzo finanziario che il contratto comporta: 12.341 miliardi da qui al 1990, da finanziare attraverso nuove maggiori entrate e significative economie di spesa. Per il 1988 sono previsti 976 miliardi, per il 1989, 5.037 miliardi, per il 1990, 6.518 miliardi. Tali cifre sono da suddividere nel seguente modo: per il 1988 i 976 miliardi sono tutti finanziabili con nuove risorse dello Stato; per il 1989 avremo 4.700 miliardi di nuovi finanziamenti e 337 miliardi di economie di spesa; per il 1990, 5.605 miliardi di nuove entrate e 913 di economie di spesa, per un totale di 12.531 miliardi, di cui 11.281 da finanziare con maggiori entrate dello Stato e 1.250 miliardi da finanziare con economie di spesa all'interno del Ministero della pubblica istruzione.

Gli articoli successivi all'articolo 1, escludendo per ora l'articolo 8-*bis*, sono tutti volti a definire le scelte che consentiranno queste economie di spesa; anzichè scegliere la strada dei tagli su capitoli che si sono rivelati inefficaci ai fini del contenimento della spesa, come è avvenuto negli ultimi anni più volte in relazione al capitolo delle supplenze - economie che non si sono potute realizzare per il meccanismo scolastico che non lo consente - il decreto al nostro esame sceglie una strada che incide sui meccanismi che concorrono a determinare la spesa. Innanzitutto è stato scelto di giungere ad una razionalizzazione delle istituzioni scolastiche; si procede cioè alla fusione

di quelle unità scolastiche che, essendo troppo piccole, sono didatticamente e culturalmente poco ricche e soprattutto, dal punto di vista economico e finanziario, troppo onerose.

Ovviamente questa razionalizzazione delle istituzioni scolastiche prevede delle misure di salvaguardia; intanto una guadualità di questa operazione, fatta sulla base delle previsioni demografiche, tenendo conto delle esigenze socio-economiche del territorio. Sottolineo questo passo perchè ritengo che esso abbia costituito, come del resto si potrà evincere dall'ordine del giorno successivo, motivo di apprensione in diverse direzioni. Va chiarito che non si procede alla chiusura di nessuna scuola in seguito a quest'intervento, ma semplicemente si va semmai a intervenire laddove vi sono due presidi o due segretari ed invece ne serve uno soltanto. Il secondo criterio è proprio quello relativo alla determinazione di numeri ben precisi per procedere alle fusioni; si tratta di parametri oggettivi che vedono 50 maestri per le scuole elementari, 12 classi per le scuole medie e 25 classi per le scuole superiori. Vi è quindi un processo di accorpamento.

La seconda scelta è riferita all'accorpamento delle classi successive a quelle iniziali qualora vi siano pochi studenti. A salvaguardia di questo processo viene anche indicato un numero ben preciso; questa operazione potrà essere fatta quando la classe che risulterà di fusione non supererà i 23 alunni.

Nello stesso articolo viene ribadito un altro criterio, quello di lasciare quel margine di flessibilità che già ha praticamente operato negli ultimi anni, escluso l'anno scolastico 1986-87, quando invece era stato definito un limite rigido di 25 alunni per classe; si sceglie un criterio, rimesso a un decreto del Ministro all'inizio di ogni anno scolastico, che indica per la formazione delle classi un numero massimo di 25 alunni, ma senza vincolare rigidamente perchè abbiamo visto che, quando è stato applicato un criterio rigido, questo ha comportato un aumento di spesa considerevole.

La terza scelta è quella della riorganizzazione delle cattedre. Chi opera nella scuola sa bene che esistono delle cattedre di 13-14 ore quando l'orario di servizio di cattedra è previsto in 18 ore; quindi, c'è spazio per una notevole economia in questo campo. Questa terza scelta, però, è andata anche oltre il discorso della riorganizzazione delle cattédre; si tratta di una scelta, che da tempo tutti sostenevano, relativa alla riduzione ad un solo insegnante di educazione tecnica e di educazione fisica per le classi della scuola media, questo evidentemente facendo salve le norme vigenti circa la definizione del personale in soprannumero.

Infine c'è la rideterminazione delle dotazioni organiche aggiuntive che, evidentemente, dopo diversi anni hanno bisogno di essere riviste.

L'ultima scelta del provvedimento si riferisce, di conseguenza, alla utilizzazione del personale soprannumerario. Questa è una delle parti più delicate e il provvedimento indica tutta una serie di possibilità per utilizzare al meglio questi docenti che finiranno in soprannumero, arrivando anche a prevedere già l'istituzione di alcune figure di cui si è parlato parecchio negli anni scorsi, specialmente a proposito del contratto dell'estate scorsa.

Credo si potrebbe suggerire di allargare ulteriormente questo discorso per evitare che i docenti in soprannumero trovino delle difficoltà, magari dando la possibilità a questi docenti di passare alle scuole superiori laddove, naturalmente, ci siano le classi di concorso corrispondenti, in maniera da occupare dei posti nelle scuole superiori attualmente vacanti, che richiederebbero forse del personale precario.

C'è anche un altro passaggio, che in Commissione ho definito piuttosto draconiano, che si riferisce al personale amministrativo ausiliario non docente, per il quale si prevedono norme molto rigide in ordine alle supplenze. A questo proposito credo che la norma ponga un momento notevole di razionalizzazione nel settore purchè ci sia la salvaguardia di un servizio minimo nelle realtà più piccole che potrebbero essere danneggiate.

Giustamente alla fine il provvedimento prevede anche una disciplina della mobilità interna ed esterna del personale in soprannumero, cercando naturalmente di prevedere una serie di salvaguardie.

L'ultimo aspetto di questo provvedimento è l'articolo 8-*bis*, che – come ho detto all'inizio – è la conseguenza di quanto avvenuto nell'applicazione della legge n. 246, della quale non era prevedibile l'effetto, in quanto non erano prevedibili le scelte provinciali che avrebbero fatto quei docenti precari. Allo stato attuale, però, è stata già messa in evidenza un'anomalia, vale a dire i diecimila posti vacanti al Nord, che saranno coperti con supplenti, ed invece i molti docenti in soprannumero al Sud.

Questo provvedimento sostanzialmente recepisce il contratto concluso tra il Governo e i sindacati. Concordo con quanti sostengono che il Parlamento non è obbligato a recepire gli accordi tra il Governo e i sindacati, che il Parlamento è sovrano e può decidere diversamente da quanto è previsto nel provvedimento stesso. Però credo che sia molto corretto indicare un'alternativa ad un contratto che prevede un consistente aumento delle retribuzioni del personale. Ora, questa retribuzione va finanziata e, siccome nell'accordo il finanziamento era previsto anche con economie interne al Ministero della pubblica istruzione, credo che tali risorse debbano essere comunque reperite.

Concludo questa rapida illustrazione dicendo che, proprio per cercare di chiarire meglio punti che ad alcuni sono apparsi in Commissione (forse anche fondatamente) non chiarissimi, intendo presentare un ordine del giorno che appunto chiarisca le questioni apparse meno limpide e che possa aiutare la più corretta applicazione di questo provvedimento, se il Senato lo dovesse approvare. Ricordo per inciso che il decreto al nostro esame scade domani e che dipende dalla sua conversione se i docenti avranno o meno nella busta del mese di ottobre gli aumenti previsti dal contratto.

L'ordine del giorno tra l'altro impegna il Governo in alcune direzioni; innanzitutto a chiarire che la determinazione dei criteri per la formazione delle classi è riferita esclusivamente ai tetti minimi e massimi degli alunni e non va minimamente a intaccare le competenze degli organi collegiali. Poi, come ho avuto già modo di dire prima, c'è un secondo impegno per il Governo a cercare di favorire il passaggio di questi insegnanti di educazione tecnica e fisica in soprannumero verso la scuola superiore.

C'è infine il suggerimento a sentire le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative per la rideterminazione delle dotazioni organiche aggiuntive. Successivamente si prevede un altro impegno, affinchè le nuove figure previste dal disegno di legge, come ad esempio quella del bibliotecario o del collaboratore psico-pedagogico, possano essere attivate soltanto con il consenso dei docenti interessati.

C'è poi un impegno a fare in modo che il personale non docente sia distribuito in maniera tale da consentire sempre e comunque una presenza e un servizio minimo anche nelle scuole più piccole e più disagiate. Infine è previsto l'impegno a tener conto della particolarità dei convitti annessi agli

istituti statali per l'educazione dei sordomuti; sono soltanto tre in Italia ma comunque necessitano di un'attenzione particolare, così come gli educandati femminili.

Ritengo che il decreto al nostro esame interpreti in maniera corretta l'accordo Governo-sindacati e mi auguro che il Parlamento lo converta in legge. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

Senatore Pollice, mi richiamo alla sua efficacia.

POLLICE. Spero senz'altro di essere efficace e di convincere qualcuno dei presenti.

Signor Presidente, devo dar atto al collega Manzini di aver illustrato un provvedimento molto brutto in modo urbano. Si tratta di un tentativo per indorare la pillola di un decreto-legge che giunge al Senato, che in poche ore deve essere preso in esame sia dalla Commissione che dall'Aula e che in poche ore deve essere approvato, altrimenti – e qui cade la capacità del collega Manzini di indorare la pillola – gli insegnanti non avranno l'aumento nella busta paga del prossimo mese. È vero che poi tutto si riduce in soldi, nel vile denaro che pure conta molto e che accontenta tutti, però, senatore Manzini, non cade il mondo se ci occupiamo della questione dell'aumento contrattuale nel mese di novembre. Nel pubblico impiego, infatti, vi sono contratti firmati da anni che ancora non hanno portato nelle buste paga dei dipendenti i relativi anticipi. Ora, che lei chiami in causa la necessità di queste disposizioni è importante: i soldi fanno comodo a tutti; tuttavia che lei invochi quest'aspetto per tentare di commuovere i colleghi, mi sembra un piccolo espediente che spero non abbia effetto. Gli argomenti sono altri e le questioni sono ben più profonde. Al riguardo spero di essere efficace, come mi ha chiesto il presidente Spadolini.

Per quanto riguarda il contenuto del decreto-legge, ritengo che il Governo continui ad attaccare l'istruzione pubblica. Penso che non si arrivi mai al peggio, ma questo ministro Galloni deve avere la palma del ministro peggiore. Riabilita la collega Falcucci, ed è tutto dire!

Soprattutto egli continua ad attaccare la professionalità dei lavoratori della scuola.

Oggi il Governo presenta un decreto-legge per l'autofinanziamento di un contratto imposto alla categoria che ha ricevuto l'assenso dei vertici sindacali, anche se qualcuno si è espresso in ritardo. Vorrei comunque sottolineare ai colleghi che questo provvedimento di fatto introduce dei cambiamenti sia nella qualità del servizio che nell'organizzazione del lavoro. Qualcuno, soprattutto chi ha in mente la controriforma della scuola, può dire che ciò interessa poco. In realtà con questo decreto-legge si mette mano alla riforma della scuola e non lo si fa nemmeno in modo tanto surrettizio, come ha detto la mia collega Arnaboldi durante il dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento. Comunque, senza fare riferimento alla Camera, basta ricordare la discussione svoltasi in Commissione qui al Senato e soprattutto gli interventi dei senatori Alberici e Strik Lievers.

Come ho già sottolineato, la questione temporale è un aspetto veramente poco gradevole. Ebbene, mi meraviglio che alcuni colleghi a loro volta si meravigliano del fatto che vi sia un attacco al Senato: noi siamo considerati

una sorta di struttura di servizio. Che poi vi sia qualcuno alto, grosso, con la testa pelata e con gli occhiali che dice che il Senato non deve contare e possibilmente deve essere una camera di second'ordine, non dovete meravigliarvi, perchè per tutte le questioni, da un po' di tempo a questa parte, noi siamo trattati come componenti di una struttura di servizio. Nel caso specifico, ci troviamo di nuovo di fronte ad una Camera che ha la stessa parità e la stessa dignità dell'altra. Il presidente Spadolini, oggi, a proposito di un intervento del collega Riva, ha riaffermato che la Costituzione prevede la parità, la pari dignità, la sovranità anche di questa Camera, sovranità che però si sta esercitando poco e non certo per volere del Presidente e dei senatori, ma per il modo in cui veniamo trattati.

Si possono fare tutte le discussioni che volete, indicare tutte le giustificazioni, ma nessuno può impedire all'altro ramo del Parlamento, che sta dando uno spettacolo non certamente degno di questo paese, di pensare che noi siamo una struttura di servizio. E come tale siamo trattati. Discutiamo per tre ore su un provvedimento con il pericolo che domani decada: si tratta dello stesso ritornello già sentito a più riprese perchè sempre in mezza giornata si discutono un sacco di decreti. Si tratta di una questione che ho già sollevato in Commissione.

Le altre questioni nodali si possono condensare intorno al problema del riordino e del miglioramento della condizione scolastica. Hanno ragione i colleghi che si occupano dei problemi della scuola, che si occupano della normativa e di tutte le questioni della scuola; si introduce veramente una normativa drastica nei confronti del personale della scuola che si pone perciò stesso in contrasto con quel conferimento di autonomia – come diceva la collega Alberici – alle singole scuole che il Governo afferma di volere. Dunque ci troviamo di fronte a contraddizioni palesi, evidenti, che vengono cancellate con un colpo di spugna.

Come fa il Ministero della pubblica istruzione a parlare di qualità della scuola, quando impone la chiusura di interi istituti e quando tutto il servizio diventa solo un conto ragionieristico su numeri abbastanza astratti? Non credo che il ministro Galloni e soprattutto i suoi collaboratori abbiano fatto dei calcoli matematici; in realtà sono esecutori maldestri del Ministro del tesoro, dicono di tagliare e tagliano, ma lo fanno con una logica che non risponde certamente alle esigenze di essere attenti, misurati e fermi nella difesa di alcuni princìpi.

Volete qualche esempio? Il collega Manzini molto probabilmente conosce certi aspetti, ma li ha omessi nel suo intervento. Si pensi, ad esempio, all'assenza per malattia di un insegnante: fino a dieci giorni di assenza un insegnante dovrà essere sostituito da un insegnante della stessa scuola, anche di altra disciplina. Vi rendete conto che si tratta di una cosa ridicola? Viene a mancare il professore di italiano o di latino o di matematica e lo può sostituire l'insegnante di educazione fisica! Se avete un concetto di questo tipo della scuola, accusarvi di avere una logica ragionieristica probabilmente significa farvi un complimento. In realtà si risponde soltanto ed esclusivamente ad una logica che potremmo mettere tra virgolette come quella del risparmiare. Non importa a voi, non importa ai tecnici, al Ministro *pro tempore* se la classe verrà privata di un insegnante specifico. Per non parlare poi delle supplenze per il personale non docente; solo dopo trenta giorni – ascolti, caro *ex* direttore de «Il Popolo», così almeno ogni tanto potrà scrivere delle cose intelligenti (*commenti dal centro*) – e soltanto se

nell'istituto manca più del 50 per cento degli addetti, si potrà pensare ad una eventuale integrazione. È come dire che per il Governo se questi lavoratori ci sono o meno è la stessa, medesima cosa. Del resto, non bisogna occuparsi di problemi del genere perchè sono di ordine secondario di fronte ai problemi del paese, di fronte al voto segreto, alla modifica generale della struttura del paese! I problemi fondamentali sono quelli, mentre i problemi quotidiani, quelli che la gente vive tutti i giorni non interessano neanche all'*ex* direttore de «Il Popolo», figuratevi agli altri. (*Ilarità*).

Scusate le battute, ma penso siano necessarie visto che siamo costretti a lavorare in queste condizioni, ad esaminare tre provvedimenti di enorme spessore in queste condizioni. Lei ride, caro *ex* direttore de «Il Popolo». Fa bene a ridere: io invece sono incazzato, sono arrabbiato! (*Commenti dal centro*).

GRAZIANI. Lei è sempre arrabbiato, è sempre nero.

POLLICE. No, non mi arrabbio sempre, cerchi di distinguere. Quanto mi permetto di dire è sempre fondato, motivato e documentato e farebbe bene a documentarsi anche lei, senatore Graziani, invece di fare battute scontate ed inadeguate.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, mi raccomando: per il suo linguaggio si richiami sempre ai vecchi *clubs*.

POLLICE. Mi scusi, signor Presidente. Del resto, anche nel Parlamento inglese ogni tanto sfugge qualche parola di troppo e quella è sede di rinomato *fair play* e di grande correttezza.

Debbo aprire ora una parentesi.

PRESIDENTE. Non abbiamo tempo per le parentesi, senatore Pollice.

POLLICE. Devo evidenziare una nota dolente che in questo caso riguarda il sindacato, chiamato in causa dalle forze di Governo. Infatti, anche il sindacato è stato a guardare, nonostante con questo decreto venga eliminata una parte importante della contrattazione. Mi dispiace dirlo, ma in realtà, introducendo questo tipo di decreto, con un colpo di scure si cancella un'importante parte della contrattazione.

Il numero degli alunni per ogni classe verrà deciso dal Ministero del tesoro, caro ministro Galloni, compatibilmente sempre più con le nefaste leggi finanziarie, quelle vecchie e quelle che vi accingete ad approvare.

Cosa siamo costretti a fare noi, cosa ha fatto il Parlamento, cosa ha fatto la Camera dei deputati? In sintonia con l'assoluto disinteresse dimostrato negli ultimi anni per le sorti della scuola pubblica, la Camera ha addirittura peggiorato il decreto, con la vostra benedizione. Lo ha, infatti, approvato con una discussione lampo (d'altronde lo stesso tipo di discussione che stiamo tenendo noi; anche qui non è stato presentato alcun emendamento), ma ha trovato il tempo di aggiungervi una norma che sostituisce le graduatorie provinciali per i precari con graduatorie nazionali. Magari poi qui si continuerà a parlare - come ogni tanto accade - di un Sud discriminato, nel quale cresce la disoccupazione intellettuale, di un Sud ancora una volta costretto all'emigrazione verso il Nord; le sentiremo queste affermazioni, vi do appuntamento a qualche prossimo decreto sul Mezzogiorno.

I lavoratori della scuola si sono appellati fanno sentire la loro voce e, mio tramite, almeno parte di essi chiede che questo ramo del Parlamento non approvi il decreto perchè esso è una vera e propria anticipazione di un più vasto attacco all'istruzione pubblica in Italia. È l'anticamera del finanziamento pubblico delle scuole private, di una autonomia degli istituti funzionale solo alla libera concorrenza fra gli stessi, grazie agli *sponsors* dell'industria privata. Certo, non c'è niente di male; qualcuno ha in mente questo, però abbia il coraggio di dirlo, non inventi i sotterfugi delle cose dette e non dette.

I lavoratori della scuola in questi ultimi mesi, anche nel corso dell'ultima rivendicazione, hanno ribadito la volontà di difendere la scuola pubblica, contrariamente a quello che si pensa. Questa difesa penso che debba passare anche attraverso questa discussione purtroppo breve, una discussione che vede al centro degli obiettivi l'ampliamento ed il miglioramento di un servizio vitale per le nuove generazioni, per l'assetto democratico e per il progresso sociale del paese.

Quindi mi rivolgo ai compagni comunisti (che hanno condotto la loro battaglia in Commissione), alla Sinistra indipendente (che alla Camera ha votato contro questo decreto-legge): c'è la necessità di aprire una vasta battaglia. Alla nostra voce e a quella del Gruppo federalista occorre aggiungere le voci di coloro che hanno a cuore il problema della scuola. Non siamo soli a dire queste cose: c'è un fronte ampio.

Quel che temo e di cui ho paura - e concludo, signor Presidente, così può fugare ogni dubbio sul tempo che ho chiesto - è che come sempre le pastette, le logiche di palazzo, le necessità possano prevalere. Lo abbiamo visto prima con il disegno di legge che conferisce i poteri ad un alto commissario per la lotta contro la mafia; temo che alla fine anche qui ci sia una sorta di ammucchiata motivata dalla necessità. Non so se cadremo nella trappola del collega Manzini, secondo il quale i lavoratori non avranno l'aumento in busta paga nel mese di novembre se non verrà approvato il provvedimento al nostro esame. Spero che una volta tanto si tengano a mente i problemi veri, reali; certo, ci sono anche i problemi economici, ma nel caso specifico si tratterebbe di ritardare gli aumenti di qualche mese e soprattutto di non affossare speranze comuni al mondo del lavoro, al mondo della scuola e quindi a tutti gli attori di questa impresa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, sì, è vero, mi sono iscritto a parlare ma c'è davvero da chiedersi a cosa serve parlare in questa situazione. Da questo punto di vista, il collega Manzini, nella sua qualità di relatore, poc'anzi ha ricordato qual è stato il clima del nostro dibattito in Commissione ed ora il collega Pollice ha detto a sua volta cose sacrosante.

Siamo qui ancora una volta - e forse più gravemente di altre volte come cercherò di spiegare - di fronte al «prendere o lasciare», per di più con questo ricatto, che il collega Manzini ci ha ricordato, dei soldi in busta paga che ci saranno o meno se noi convertiremo rapidamente e senza

sostanzialmente discutere questo decreto-legge o se non lo convertiremo in legge.

Voglio ricordare o dire ai colleghi che non c'erano in Commissione (e che forse non hanno letto tutti, come ha fatto il collega Pollice, il resoconto del dibattito in Commissione) che tipo di singolare dibattito si è svolto. Abbiamo espresso pareri diversi: c'era chi era favorevole al decreto-legge nella sua sostanza e chi era contrario, come chi vi sta parlando. Ma da parte dello stesso Ministro e del relatore si è riconosciuto che, al di là dei consensi o dei dissensi di fondo, ci sono numerosi punti in questo decreto-legge che così come sono non vanno bene, perchè ingenerano incertezza del diritto e perchè possono lasciare spazio ad interpretazioni gravi e pericolose. Ci è stato detto però che nulla si poteva mutare e che quindi il Senato non ha il diritto di intervenire, salvo assumersi la responsabilità gravissima di non consentire agli insegnanti di godere dei benefici del decreto; perciò si è dovuto ricorrere a questo *escamotage*, perchè è un *escamotage*, certo pieno di buone intenzioni, quello al quale è ricorso il relatore.

Il Governo in Commissione, nel momento in cui respingeva degli emendamenti, che riconosceva in sè giusti e necessari, ha invitato a trasferire la sostanza in ordini del giorno, perchè così in qualche maniera si potesse rimediare ai guasti che il decreto – che, se lo convertiamo, diventa legge dello Stato – contiene. Per questo appunto il collega Manzini volenterosamente ha messo insieme l'ordine del giorno che ci ha illustrato. Per quanto mi riguarda, insieme ai colleghi di vari altri Gruppi, abbiamo predisposto anche noi un ordine del giorno da sottoporre all'Assemblea nel caso malaugurato in cui gli emendamenti, che sono la via maestra per modificare una legge che non va bene, venissero respinti.

Ma questa è la sostanza: c'è un dato pesante di umiliazione del Senato, di umiliazione del Parlamento. Non è accettabile il discorso per cui il decreto comunque va bene, rispecchia le intese sindacali, rispecchia il contratto, corrisponde al contratto. Lo ha detto il collega Manzini; ma anche di questo abbiamo parlato in Commissione. Nel momento in cui con questo decreto non soltanto si recepiscono gli aspetti del contratto che riguardano i miglioramenti economici a favore del personale della scuola, ma, per rendere possibili tali miglioramenti – si è detto – si interviene con misure di grande rilievo e portata per la vita della scuola, non è accettabile che si consideri il Parlamento in qualche modo sostanzialmente obbligato a recepire passivamente le norme di un contratto. E nemmeno è accettabile, come esimente o come argomento forte a sostegno delle soluzioni sbagliate che il decreto contiene, che esse siano coperte dall'autorità sindacale.

Qual è il punto? Il decreto da una parte riguarda la traduzione del contratto della scuola e il suo finanziamento; per questa parte – lo abbiamo già detto in sede di riconoscimento (e per quanto mi riguarda si tratta di un non riconoscimento) dei presupposti di costituzionalità – è stato giusto e legittimo ricorrere allo strumento del decreto. Ma poi, come è stato più volte ricordato nel dibattito, vi sono altre misure che è inaccettabile vedere introdotte per decreto, perchè sono misure rilevanti sulla strada di una riforma della scuola, in un modo o in un altro, e non è accettabile che ciò si faccia per decreto.

Nel dibattito in Commissione – non voglio rubare molto tempo ai colleghi, anche perchè, come ho detto, sono parole inutili o utili soltanto per lasciare agli atti una posizione, un dissenso – è stato dimostrato che sarebbe

stato possibile, che sarebbe possibile provvedere alle necessità di finanziamento del contratto della scuola abbinando le misure che giustamente vanno stabilite per decreto con altre misure che possono essere tranquillamente introdotte per via di un disegno di legge ordinario. Ma senza soffermarmi su questo, voglio rapidissimamente citare alcuni brani del testo di questo decreto, perchè l'argomento cui è ricorso il Ministro in sede di riconoscimento dei presupposti di costituzionalità ed in sede di Commissione tendeva a far rilevare, così come ha detto anche il relatore poc'anzi, che le varie parti di questo decreto realizzano un corpo unitario e che quindi non sarebbe possibile finanziare le misure di miglioramento retributivo per il personale della scuola senza introdurre anche le altre norme previste dagli articoli successivi all'articolo 1 di questo decreto, norme che le opposizioni hanno contestato. Intanto voglio precisare che il decreto si compone di 9 articoli, ma all'articolo 1, comma 3, si dice esplicitamente che per finanziare il decreto si utilizzano economie rinvenienti dall'applicazione degli articoli 2, 3, 6 e 7 del decreto stesso. Quindi, anche stando a quanto indicato dal Ministro, soltanto una parte delle misure previste dal decreto sono finalizzate alle economie di spesa, mentre ve ne sono altre, rilevantissime e gravi, che non sono finalizzate a tali economie.

Il Ministro ci ha spiegato – ed io l'ho ascoltato con l'attenzione ed il rispetto che merita – che queste altre misure in realtà sono conseguenti a quelle introdotte ai fini dell'economia di spesa. Con questo criterio, secondo cui si introducono misure di riforma finalizzate alle economie di spesa le quali provocano effetti ed allora si legifera per decreto anche su questi ultimi, si rischia di instaurare un meccanismo a catena per cui anche ulteriori effetti dovrebbero a quel punto essere disciplinati per decreto. Ciò significherebbe però che, per quanto riguarda la scuola, si può legiferare soltanto per decreto.

Voglio ora evocare alcuni dei punti di cui abbiamo parlato in Commissione. L'articolo 2 annuncia per decreto un piano di razionalizzazione della rete scolastica. Il Ministro ha detto che è un errore prevedere in questo decreto un piano di razionalizzazione della rete scolastica che è ovviamente cosa di grande portata e che in realtà non costituisce oggetto dell'articolo che infatti parla di altro, aggiungendo però che ormai non è più possibile procedere alla correzione del titolo dell'articolo 2. Ci accingiamo quindi a votare un articolo con un titolo che non corrisponde al contenuto; ma ciò è vero fino ad un certo punto perchè al comma 1 di tale articolo si dice che, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, il Ministro della pubblica istruzione definirà un piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche. Seguono poi altri commi che specificano alcuni punti di tale piano. Tuttavia, non è detto che il piano di razionalizzazione in questione verrà esaurito con i punti trattati nei commi seguenti dell'articolo 2. Perciò, per decreto, affidiamo al Ministro l'incarico di attuare un piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche di cui non sappiamo quali siano i confini. È questo un fatto di estrema gravità ed è inaccettabile soprattutto in considerazione del fatto che si tratta di norme stabilite con un decreto-legge.

Il comma 4 dell'articolo 2 stabilisce poi che, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sono determinati annualmente i criteri per la formazione delle classi, delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado ed è stabilito il numero massimo e minimo di alunni per classe. Si dicono quindi due cose: il Ministro della

pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, stabilisce il numero massimo e minimo di alunni per classe (già di per sè discutibile); ma si dice anche un'altra cosa, visto che si citano due punti, cioè definisce i criteri per la formazione delle classi. Anche qui il provvedimento ha una portata indefinita e se non riguarda, come non può riguardare stando alla lettera, il problema del numero degli alunni, riguarda altro e, allora, o non significa nulla, o significa tutto, andando a ledere uno dei nodi fondamentali dell'autonomia scolastica di cui tanto si parla e si va progettando.

Il Ministro nel dibattito in Commissione ha detto che in realtà la formulazione è probabilmente infelice e che la sostanza era il riferimento al numero degli alunni, però questo è scritto. Se fossimo un Parlamento, saremmo chiamati, di fronte al riconoscimento che la legge è imperfetta e non per poco, perchè è una decisione grave, a modificare il testo. Ho presentato un emendamento che è stato respinto in Commissione e immagino sarà respinto anche qui in Aula con l'unica motivazione che emendamenti non si possono apportare, anche se giusti, per cui ci troveremo con una legge che dice una cosa molto grave, con l'unico *escamotage* di approvare un ordine del giorno in cui si chiarisce che quell'espressione non ha significato.

L'articolo 3, circa la riorganizzazione delle cattedre, parla di una utilizzazione del personale in relazione alla organica revisione dei programmi di insegnamento e dei relativi *curricula*. Anche questa è una questione di enorme portata definita attraverso un decreto.

L'articolo 5, relative alla individuazione di nuove attività concernenti la funzione docente nella scuola, parla di una destinazione di personale scolastico con funzione docente ad altri compiti come quello di bibliotecario, di operatore psico-pedagogico; cosa di per sè in tanti casi utile e legittima, ma con quali garanzie? Il Ministro ha detto che era una cosa talmente ovvia che non è stata scritta, ma ci si è persino dimenticati di specificare che questa diversa destinazione può essere effettuata solo con il consenso degli interessati; anche qui dovrà sopperire un ordine del giorno.

Non si è detto nemmeno (anche qui si dice che è ovvio, ma è ovvio fino ad un certo punto) che, per esempio, per compiti di estrema delicatezza, come quelli dell'operatore psico-pedagogico, si dovrà provvedere all'utilizzazione di docenti in questo senso solo previa verifica delle loro competenze specifiche.

Per brevità non voglio soffermarmi su tutti i punti, voglio solo rapidissimamente evocare quello che per certi versi è il più grave. L'articolo 8-*bis* è completamente ultroneo ed estraneo alla materia del decreto; non ha nulla a che fare con il recepimento del contratto. È una norma di una gravità eccezionale perchè a due mesi dal voto in quest'Aula e nel Parlamento della legge n. 246 interviene a ribaltare le indicazioni al di là di quelle fornite dalla legge citata. Al di là della opportunità o meno della decisione che viene prospettata, nel cui merito non voglio entrare, ci troviamo di fronte a una scelta che in termini di costituzionalità sostanziale, di irregolarità del lavoro legislativo è gravissima; a due mesi da un voto del Parlamento, attraverso un decreto immodificabile, si viene a legiferare in senso opposto.

Al sesto comma di questo articolo 8-*bis* si aggiunge che per il quadriennio prossimo la quota dei posti destinata ai trasferimenti è elevata al 100 per cento dei posti vacanti; norma che nella sua sostanza vanifica, rende puro *flatus vocis* quello che si è detto in quest'Aula discutendo sulla legge

n. 246 e sul problema dei precari, cioè che è indispensabile ed urgente, per rispondere alle necessità della scuola, prevedere una modifica del reclutamento adottando il criterio del doppio canale.

Tutto questo è vanificato e non esiste più se viene accettata questa norma tramite decreto. Allora credo che dobbiamo accogliere l'invito del collega Pollice; dobbiamo correre il rischio di creare qualche scontento probabilmente in molta parte della classe insegnante, ma anche di raccogliere un consenso sostanziale di tanta parte della stessa classe insegnante e dell'opinione pubblica, la quale è preoccupata per l'avvenire della scuola. Dobbiamo assumerci la responsabilità di non subire il ricatto e quindi di non convertire il decreto nel testo al nostro esame apportando serenamente le opportune, possibili, necessarie modifiche al decreto stesso. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Onorevole Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un decreto-legge che, recependo il nuovo contratto della scuola per il personale docente, contiene norme per la razionalizzazione della spesa per la scuola. Stavo considerando, prima, che il testo al nostro esame ha tutto il sapore di quei decreti formulati troppo spesso anche per la sanità. Infatti ogni anno il Ministro della sanità, della pubblica istruzione nel caso odierno, di concerto con quello del tesoro, determina il numero delle classi e degli alunni per ogni classe, oppure dei posti letto e degli *standards* assistenziali: questa è la democrazia schizofrenica dei decreti, che vuole affrontare argomenti così seri inserendoli in qualcosa che di serio mi sembra non possa avere niente.

Non è certo lecito barattare questo ulteriore documento compromissorio e di emergenza come un testo contenente norme migliorative per la scuola. Dio sa quanto ne avrebbe bisogno questa nostra scuola! Il relatore del resto ha fotografato una situazione reale, contingente, vera; è stato un ottimo artigiano ed ha fatto una fotografia con posa. Questa è la conseguenza di quelle reazioni a catena determinate dalle vostre incongruenze e dai colpevoli ritardi creati in tutti questi anni. Il quadro è grave, ben descritto, ma grave.

Avete ora la presunzione di migliorare l'immagine deforme attraverso un decreto che, da una parte deve stabilire la partecipazione dello Stato per finanziare l'oggetto del contratto, ma dall'altra parte introduce strumenti inaccettabili.

Ciò conferma che non era nelle intenzioni del Governo e del Ministro, come neanche purtroppo di molte parti rappresentanti il personale della scuola (i sindacati variopinti), voler andare verso il soddisfacimento delle attese e il superamento dei problemi non soltanto di ordine economico, del resto risolti in modo travagliato, se non umiliante. Ricordiamoci quello che è successo la scorsa estate ancora una volta. In questo modo il contenzioso economico viene appena superato e non soddisfatto, mentre rimangono aperti tutti gli altri problemi che la scuola reca, ad esempio di ordine etico (ma sono parole vuote, quasi di sapore sconosciuto), tecnico, organizzativo per il conseguimento al diritto dell'istruzione uguale per tutti.

Lo stesso dovrebbe accadere nel versante della sanità per una salute uguale per tutti. Siamo ai grandi servizi, ai grandi beni da soddisfare in un

senso più ampio nei riguardi della scuola, alla formazione e alla promozione sociale e culturale del cittadino e della società, compiti che sono propri dello Stato di diritto.

Tale provvedimento non contiene quindi quelle norme appena sufficienti per darci qualche speranza di superare in modo modo meno equivoco lo stato di malessere che investe la categoria dei docenti e dei discenti, la persistenza dell'inefficienza e dell'inadeguatezza della scuola pubblica, di fronte alle necessità che non si affrontano e che si vanno aggravando.

Secondo noi il presente decreto-legge doveva rimanere legato alle sole competenze di copertura conseguenti alla sottoscrizione della normativa economica per il nuovo contratto, senza entrare pericolosamente nel merito di princìpi riformatori, quali quelli che si individuano negli articoli 2 e 3, con l'introduzione di un autentico autofinanziamento della scuola pubblica e con l'introduzione della delega al Governo in materia di strutture e di contenuti di programma (ecco dove va a finire la grande riforma), precludendo così con un colpo di mano la possibilità di individuare un disegno organico e definitivo del sistema scolastico pubblico da parte del Parlamento e con il sospetto, onorevole Ministro, di un'intenzionalità di subordinarlo al privato che è e dovrebbe rimanere soltanto collaborativo e collaterale, «parificato» cioè nel vero senso della parola e nei fatti. In tal modo la politica della scuola stessa è sottoposta alla logica della provvisorietà e della polverizzazione a cui è incline un regime che si fonda sulla autoconservazione immobilizzatrice. Addio quindi alle intenzioni riformatrici!

Vorrei soffermarmi solo su quattro aspetti del decreto-legge per dimostrare quanto ritengo di aver ragione. Non sarò molto lungo perché abbiamo fretta, dobbiamo correre, si va alla decadenza del decreto, ma non si può lavorare in Parlamento in questa maniera!

Il Governo ha giustificato il decreto-legge con la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare il finanziamento del contratto del personale della scuola per il periodo 1° gennaio 1988-31 dicembre 1990. Tuttavia ad agosto, quando è stato emanato il decreto, il contratto era già scaduto da oltre sette mesi e il Governo era inadempiente ai sensi della legge quadro, come riconosciuto anche da sentenze del Consiglio di Stato. Lo stanziamento per il contratto della scuola doveva essere previsto nel bilancio dello Stato nella precedente legge finanziaria e quindi l'urgenza a cui si appella il Governo è solo conseguenza di omissioni e viene usata come veicolo di gravi provvedimenti, soprattutto sotto il ricatto della fretta e di assumerci al Senato la responsabilità di vanificare i miglioramenti economici ottenuti.

In secondo luogo il decreto-legge prevede forme di autofinanziamento interne al comparto scuola, con graduale riduzione di unità scolastiche a tutti i livelli. Nel provvedimento si prevede anche una delega al Ministro della pubblica istruzione che, di concerto con il Ministro del tesoro, come dicevo prima, stabilirà anno per anno i criteri per la formazione delle classi, nonché il numero massimo e minimo di alunni per classe. Non si è tenuto alcun conto pertanto né del princìpio della continuità didattica, nè di quello della diminuzione degli alunni per classe, richiesta pedagogica questa fondamentale secondo noi per migliorare il servizio scolastico dello Stato. In realtà mi sembra che tutto ciò nasconda un sovvenzionamento surrettizio della scuola privata. Perché la struttura statale sia funzionante il sistema deve tener conto della riduzione della popolazione scolastica e del relativo aumento degli insegnanti i quali vengono spinti dallo Stato ad assumere

connotazioni e profili di impiego veramente schizofrenici. Forse di fronte all'inadeguatezza della scuola molti di loro saranno contenti di lavorare alle dipendenze del Ministero della marina mercantile.

All'articolo 3 il Governo si attribuisce il potere di procedere alla revisione dell'assetto organizzativo delle cattedre e della scuola di ogni ordine e grado, nonché del contenuto dei programmi. Anche in questo caso si tratta di un modo surrettizio per introdurre una riforma esautorando il Parlamento delle sue facoltà, tanto è vero che è prevista, ad esempio, una graduale smobilitazione dei convitti nazionali. Non vi dice niente questo? Pensate alla funzione didattica, culturale e formativa svolta nel tempo da questi istituti. Eppure debbono sparire progressivamente; nessuno se ne accorgerà e non se ne può parlare perché non abbiamo tempo, abbiamo fretta e stiamo gettando pezzi della nostra storia.

Il quarto aspetto concerne il comparto dell'insegnamento dell'educazione fisica. È un punto ancora più grave. Vi sono diecimila insegnanti in più, fare educazione fisica sta diventando veramente un compito rarefatto; questi saranno la milizia, i lanzichenecchi che verranno trasportati da un punto all'altro per tamponare le inadempienze, le assenze e le peregrinazioni di ciascun componente della scuola. Sono degli itineranti senza speranza.

Arrivati a questo punto, credo che si evinca soprattutto un fatto, ossia che nel decreto si introduce una tassa sui consumi della scuola, sul sapere, come già esistono la tassa sul pane che è il corrispettivo dell'IVA, pagata dal consumatore, quella sul macinato, che deve essere corrisposta dal produttore, e quella sulla salute a carico del malato.

Il popolo italiano non credo possa essere soddisfatto di questo Stato falsamente sociale perchè come contribuente e come consumatore di beni si autofinanzia i servizi ed a colpi di decreti di urgenza.

Dunque mediante la riduzione e l'impoverimento del sistema si determina una partecipazione alla riduzione dei costi per una manovra di riduzione della spesa che va verso la ricerca dei fondi di copertura del maggior costo intervenuto, per soddisfare le legittime rivendicazioni economiche del personale – che bei passaggi! – ma a scapito dei servizi, dell'offerta di istruzione e quindi con riduzione del sapere verso i serviti o utenti, che sono gli studenti, le loro famiglie e la società, da parte della scuola pubblica. Siamo quindi ad un autentico autofinanziamento del sistema scolastico dello Stato. Anche in questo campo noi abbiamo la coscienza storica a posto, soprattutto nella prospettiva di una proposta del Movimento sociale italiano, ribadita anche durante le trattative per addivenire all'accordo contrattuale da parte della nostra rappresentanza sindacale CISNAL-scuola.

La bancarotta cui questa Repubblica è condannata dalla sua classe dirigente di maggioranza non avrebbe mai dovuto coinvolgere, secondo noi, fino a questo livello la scuola che è la palestra del sapere, grande componente della civiltà di un popolo e del pensiero dell'uomo, che è categoria dello spirito, era ed è umanesimo, l'umanesimo della scuola. Certo, per gran parte di voi può sembrare retorica, ma è la verità dell'uomo, della sua società, è l'etica responsabilità di provvedere alla crescita del ragazzo. Noi del Movimento sociale italiano invochiamo la necessità di avviare un'azione decisa e responsabile che porti ad una vera riforma organica e globale del sistema scolastico pubblico nel rispetto del nostro patrimonio storico e culturale da mettere anche a confronto con l'Europa – sembra

retorica ormai anche questa – che va integrando i suoi programmi e i sistemi di studio in cui l'Italia rimane carente e arretrata, per ben individuate responsabilità come ancora una volta ci dimostra questa che è un'occasione perduta, nella visione mercantile che si ha anche del settore della pubblica istruzione e nella scadente qualità dell'offerta di servizi.

La nostra società sta subendo un processo di invecchiamento per il prolungamento della vita media (non ne do la colpa ai Governi naturalmente), con la contemporanea riduzione della natalità che porterà entro trent'anni la nostra popolazione giovanile al di sotto dell'11 per cento. Quindi l'aspetto scolare va riconsiderato in *standards* del tutto sconosciuti al Governo che non sono quelli comunque da prendere in considerazione per la manovra di aggiustamento annuale della scuola di intesa con il Ministro del tesoro. Siamo veramente alla schizofrenia incurabile perchè la legge sui manicomi, che ha reso improbabile la terapia per chi è veramente pazzo, non contempla la pazzia della partitocrazia.

Quindi il voto favorevole che vado a pronunciare a nome del Movimento sociale italiano – Destra nazionale è stato frutto di tormento e di perplessità anche da parte dei miei colleghi della Camera, in considerazione del fatto che un solo voto contrario a questo decreto metterebbe forse a repentaglio il risultato economico raggiunto dopo una dilacerante conflittualità fra le parti e porterebbe anche a vanificare la validità di un principio di giustizia. Però questo testo lo condanniamo moralmente e politicamente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per ogni altro suo contenuto come provvedimento tipicamente *omnibus*. Esso porta con sè il germe di altri mali, di altri conflitti e il perpetuarsi della crisi nella scuola. Tutto questo senza scomodare la nostra formazione gentiliana a cui io ricorro con qualche nostalgia non soltanto di giovinezza ma rivolgendo un reverente e riconoscente pensiero a coloro che la scuola italiana la vollero e sul serio la onorarono fino in fondo come riteniamo di dover fare noi del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arduino Agnelli. Ne ha facoltà.

AGNELLI ARDUINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi e colleghe, il decreto-legge che stiamo per votare, come è ormai evidente, è un testo sofferto nella sua redazione e nelle tematiche, proponendosi le quali tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno mostrato un senso di disagio, anche quando poi è capitato che argomentazioni molto vicine abbiano portato a conclusioni radicalmente opposte.

Il collega che mi ha preceduto ha svolto tutta una serie di considerazioni, al termine delle quali ci saremmo aspettati un voto negativo. Tuttavia il collega Signorelli non ha proposto un voto negativo e questo perchè noi qui dobbiamo misurarci con le attese del mondo della scuola. Certo, non possiamo non tener conto delle attese del mondo della scuola.

Se riandiamo con la memoria alle vicende degli ultimi due anni, ci troviamo di fronte ad una serie di comportamenti, nessuno dei quali è esente da errori. Gli errori si sono accumulati, errore sopra errore. A questo punto ci troviamo nella disgraziata situazione di dover affrontare una serie di problemi capovolgendo completamente l'ordine di priorità che le varie forze politiche e sindacali avevano precedentemente indicato.

Sono tra coloro i quali, trent'anni fa circa, seguirono con particolare

attenzione gli articoli che su «Il Mondo» scriveva scrivendo uno dei maestri del nostro pensiero filosofico, Guido Calogero. Credo che tutti ricordiamo il significato degli articoli che Guido Calogero aveva scritto sotto il titolo generale: «Riforma senza spese». Trent'anni fa si pensava che, proprio a partire dal mondo della scuola, fosse possibile prospettare un sistema di razionalizzazione ispirato ad ideali riformistici, senza che questo avesse sensibili influenze sul bilancio dello Stato. Abbiamo sotto i nostri occhi quanto è invece accaduto nel frattempo: da parecchie parti un insegnamento di Calogero è stato richiamato negli ultimi mesi e da più di una parte si è detto, non a torto, che siamo passati dalla «riforma senza spese» alle «spese senza riforma». Ora, non voglio ripetere questo capovolgimento, perchè l'espressione mi sembra alquanto ingenerosa perchè una qualche aspirazione alla riforma è rimasta ma – lasciatemelo dire – soltanto come aspirazione di massima.

Oggi ci troviamo di fronte ad un contratto ben definito, che chiude una determinata fase. Il problema è se, chiusa tale fase, se ne aprirà un'altra. Orbene, ho più di una perplessità, come parecchi dei colleghi che mi hanno preceduto, sulla logica che guida questo articolato. Infatti, non votiamo soltanto un provvedimento volto al finanziamento del contratto scuola: qui abbiamo parecchi articoli che si propongono una finalità di razionalizzazione del sistema. Da un certo punto di vista, si può dire che anche qui riemerge la nostalgia delle riforme che non si sono fatte, però – se mi permettete – solo come vaga nostalgia. Non dico che soltanto il Ministero della riforma abbia avuto vaga nostalgia; i colpevoli probabilmente sono molto più numerosi.

Tuttavia a questo punto dobbiamo interrogarci per fornire una prima, sommaria risposta circa il carattere effettivamente razionalizzatore di alcuni provvedimenti adottati.

Negli ultimi tempi la scuola italiana si è dotata di una infinità di organismi, mostrando in fondo che non solo non siamo ancora arrivati alla modernità, ma che non siamo nemmeno ancora arrivati al culmine del pensiero medioevale, rappresentato da Guglielmo di Occam, quando quest'ultimo ci ricordava: «*Entia non sunt multiplicanda sine necessitate*». E noi di organi collegiali, di strumenti ministeriali, di organismi compositi ne abbiamo fin troppi; a questo punto non ci farebbe male ricordare la lezione del volontarismo francescano di Oxford, tutto sommato ormai antico di oltre sei secoli, quasi sette, ma pare che noi non ci siamo ancora arrivati.

Credo però che una volta avviata una certa prassi, da essa non ci si dovrebbe discostare. Con rammarico personalmente ho notato che nel decreto-legge non si prevede la consultazione delle organizzazioni sindacali. Certo, questo è un problema che, come ci è stato detto in sede di Commissione, può essere affidato alla votazione di un ordine del giorno. Ritengo allora che con un ordine del giorno potremmo in parte correggere questa impressione non positiva che deriva dalla lettura di certi articoli del decreto, articoli che derivano da questa situazione generale per cui in realtà negli ultimi tempi si è abbandonato il discorso riformistico, non senza che, di quando in quando, riemergesse la nostalgia della riforma non fatta.

Raccomanderei perciò di tener presenti alcune ispirazioni, che dovrebbero ancora guidare tutti, in alcuni articoli che hanno sollevato le maggiori perplessità: non certo l'articolo 6, evidenziato testè dal collega Signorelli, perchè non credo affatto che con l'articolo 6 del decreto-legge i convitti nazionali e i convitti annessi agli istituti tecnici e professionali siano in pericolo.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* AGNELLI ARDUINO). Sono in pericolo soltanto quelli che non riescono ad avere trenta alunni, e mi pare che da questo momento esigenze di difesa della finanza pubblica debbano evitare gli sperperi, che purtroppo non mancano neanche nel mondo della scuola. Ma figurarsi, collega Signorelli, se non mi rendo conto, io che vivo ai confini orientali d'Italia, della funzione che per esempio da noi ha esercitato ed esercita ancora il convitto nazionale di Cividale. E infatti non si tratta di uno dei casi previsti dal decreto-legge.

Quindi non vorrei che al decreto-legge fossero mosse imputazioni che sicuramente non gli vanno mosse. Gli va mossa però l'imputazione di aver aggiunto a quelli che sono i temi dettati dalla necessità e dall'urgenza, che nessuno di noi può negare, altre norme.

La realizzazione di questo contratto è attesa da tutti gli insegnanti che non hanno ancora avuto l'aumento contrattuale; e tuttavia non dobbiamo appagarci di questa vaga nostalgia delle riforme che non si sono fatte, che qua e là trapela nel testo dobbiamo sforzarci di fare in modo che a partire da oggi ci si dia da fare per una effettiva razionalizzazione del sistema scolastico di cui in Italia c'è sempre più bisogno.

Occorre riportare il tema scuola al posto che gli compete e riconoscere che negli ultimi tempi la scuola non ha avuto il posto che le competeva. Rendiamocene conto e cerchiamo, a partire da oggi stesso, di invertire la rotta. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberici, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

considerato che la formulazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323 del 1988 può ingenerare, su diversi punti essenziali, interpretazioni contraddittorie e lesive di importanti principi che devono regolare la vita della scuola, a chiarimento esplicativo, impegna il Governo:

1) a consultare le organizzazioni sindacali della scuola sulla finalità, le scelte e i criteri del piano di organizzazione della rete scolastica del nostro paese;

2) a rispettare la piena podestà di indirizzo del Parlamento sottoponendogli preliminarmente il piano medesimo, anche al fine di consentire il raccordo tra i suoi contenuti e le iniziative legislative di riforma scolastica;

3) a sottoporlo comunque, prima della sua attuazione, alla Conferenza nazionale sulla scuola, così come da impegno assunto in base alla mozione parlamentare approvata nel mese di luglio 1988;

4) a dare attuazione alle norme relative alla formazione delle classi, delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado, come a quelle relative alla

riorganizzazione delle cattedre, sia tenendo conto della particolare, complessa situazione esistente nel territorio nazionale, caratterizzata dalla diffusa presenza di piccoli comuni, sia rispettando rigorosamente le competenze che le leggi in vigore riconoscono agli organi collegiali, ai presidi, ai direttori didattici e agli insegnanti come condizioni preliminari a qualsiasi progetto per l'autonomia scolastica;

5) a procedere all'attuazione delle norme per la diversa utilizzazione del personale docente nell'ambito delle strutture e dei servizi scolastici, solo con il consenso delle persone interessate e, per ciò che riguarda il personale ATA, in modo da garantire comunque la funzionalità dei servizi;

6) a presentare tempestivamente alle competenti Commissioni parlamentari il quadro organico di utilizzo del personale docente sui posti vacanti, anche in relazione agli effetti della mobilità prevista dagli articoli 8 e 8-*bis* del decreto-legge n. 323 come modificato dalla Camera dei deputati».

9.1322.2 ALBERICI, STRIK LIEVERS, MANIERI, CALLARI GALLI, VESENTINI, PIERRI, AGNELLI Arduino, POLLICE, NOCCHI, CHIARANTE

Il senatore Alberici ha facoltà di parlare.

ALBERICI. Mi dispiace dover affrontare a quest'ora e in un'Aula giustamente stanca una questione che meriterebbe l'attenzione e l'impegno di tutti. E mi costa molta fatica, come a tutti, penso, dover affrontare un tema che richiederebbe tempi molto più lunghi,costretti, invece,ancora una volta, come parlamentari (credo che questo riguardi tutti i Gruppi perchè non è problema di una sola parte politica), a dover fare in fretta. Si sono già dette tante cose sull'autonomia del Senato; mi limito soltanto a dire che, al di là delle parole, rimangono i fatti. E nei fatti succede che abbiamo condizionamenti talmente forti nel nostro lavoro da rendere molto difficile un confronto produttivo.

Cercherò comunque di essere molto breve, indicando le ragioni per cui riteniamo che il decreto, così come è stato presentato, sia assolutamente non condivisibile; se non interverranno modifiche al testo, non siamo d'accordo ad approvarlo.

La ragione fondamentale è di natura politica, ma anche di carattere procedurale. Questo decreto dovrebbe servire per la copertura finanziaria del contratto stipulato tra Governo e sindacati nel luglio scorso ed a mio avviso avrebbe potuto essere composto di un unico articolo in cui si stabilisse, appunto, la copertura finanziaria: una misura giusta, necessaria, da adottare sollecitamente, senza bisogno di molti mesi. E non ci sarebbe voluta neppure una lunghissima discussione parlamentare: credo che tutti saremmo stati d'accordo nel trovare con il concorso comune la copertura del contratto.

Questo decreto invece è composto da otto articoli, più un articolo 8-*bis* che è stato aggiunto successivamente. E sono articoli che, a nostro avviso, non avrebbero dovuto trovarsi nel decreto perchè riguardano materie che non sono di competenza specifica del provvedimento. Mi riferisco in particolare – e cito soltanto un titolo – all'articolo 2. Mi pare che sia chiara la contraddizione: un decreto che per sua natura deve affrontare problemi urgenti e non di riforma, al titolo dell'articolo 2 recita: «Piano di

razionalizzazione della rete scolastica». Un piano in un decreto mi pare proprio una contraddizione in termini.

Vorrei aggiungere che proprio per questa ragione tutti gli articoli che seguono hanno la stessa caratteristica, cioè affrontano problemi strutturali di organizzazione della scuola che non dovevano essere trattati in questo decreto. Ma il Governo dice – lo dice anche il relatore Manzini, sia pure con tutta la simpatia possibile ed un po' mortificato nell'affermare qualcosa che non so fino a che punto condivide fino in fondo – che questo è il decreto con cui si possono pagare gli stipendi agli insegnanti; in altre parole – lo dico in termini molto chiari – o mangiar questa minestra o saltar questa finestra, o prendere o lasciare. E dal punto di vista della dialettica parlamentare e della possibilità di fare un lavoro serio, questo mi pare veramente un atteggiamento ricattatorio su una questione tanto delicata, che non possiamo non denunciare. Non possiamo accettare questa logica perchè non è vera, perchè sarebbe stato possibile individuare la copertura finanziaria in modo diverso da come previsto in particolare dal comma 3 dell'articolo 1, rimandando tutta la materia di riforma e di riorganizzazione ad un provvedimento apposito, ad un disegno di legge mediante il quale le forze politiche e parlamentari potevano pensare ad interventi seri.

Il problema che abbiamo di fronte è anche questo. Il Governo dice, e anche il relatore di maggioranza dice, che questo tipo di rapporto tra contratto e copertura del contratto deriva dagli accordi con i sindacati. È sempre possibile sostenere tutte le interpretazioni. Il senatore Manzini ha letto un pezzo del protocollo aggiuntivo dove sono evidenziate le indicazioni programmatiche e gli impegni legislativi e dove si dice che, poichè per la politica di retribuzione degli insegnanti e per le riforme ci sarà bisogno di maggior impegno finanziario, bisognerà anche andare ad una politica di razionalizzazione della spesa e di produttività. Ben venga tutto ciò! Siamo assolutamente d'accordo, ma ciò non significa che questa operazione doveva essere fatta con il contratto della scuola. C'era la possibilità – ripeto – di individuare la copertura e a questo proposito, a fronte di quanto ha detto il senatore Manzini che ha parlato di 12 mila miliardi complessivi di spesa, non posso non ricordare che in quest'Aula, durante il dibattito sulla legge finanziaria, il nostro Gruppo propose un emendamento con il quale intendeva ammonire il Governo a ricordarsi del contratto per la scuola e quindi a prevedere una quota di finanziamento per poter pagare gli insegnanti. Mi fu risposto, con una certa boria, quasi fossi una sempliciotta che aveva posto un problema strano, che non era il caso di mettere tutte le carte in tavola. Si disse: «I 9 mila miliardi che voi proponete sono tanti, chissà poi cosa si aspettano i sindacati». Oggi non abbiamo quella previsione finanziaria ed andiamo a trovare le coperture nel modo previsto da questo decreto.

Avremmo potuto fare ugualmente una politica di razionalizzazione della spesa. Condivido il fatto che vi sia un impegno per eliminare gli sprechi e per tentare di rendere più funzionale la realtà della scuola, ma le proposte che si fanno in questo decreto, per passare dalla questione politica generale – visto che mi pare abbastanza comprensibile la ragione del nostro non accordo a questo tipo di meccanismo di aggancio tra decreto e autofinanziamento attraverso i cosiddetti risparmi – al merito, non so fino a che punto potranno garantire dei risparmi effettivi; oltre tutto si parla di una previsione di risparmi futuri. A questo proposito faccio un solo esempio perché

l'intelligenza dei colleghi a quest'ora non ne ha bisogno di ulteriori per essere sollecitata: mi riferisco all'articolo in cui si parla dell'accorpamento delle unità scolastiche e dove si dice che in Italia, da ora in poi, vi dovranno essere unità scolastiche per la scuola elementare che non abbiano meno di 50 maestri (e questo mi pare giusto), scuole medie con non meno di 12 classi e scuole medie superiori con un numero di classi non inferiore a 25 (e su ciò si può discutere perché mi sembra un numero piuttosto alto). Quello che mi domando è se ve lo ricordate com'è fatta l'Italia. Se considerate queste misure come fonti di risparmio, vuol dire che avete fatto i calcoli su quante saranno le classi accorpate e le scuole che verranno chiuse. E le deroghe per le isole, per le zone montane, per quelle disagiate, per i luoghi che non sono ben collegati, per le realtà difficili dal punto di vista ambientale? Quante saranno le scuole che non si potranno chiudere? Saranno tutti casi in cui occorrerà fare delle deroghe. Ed allora quelle al nostro esame sono norme di carattere generale sulle quali non si potranno fare calcoli precisi mentre sarebbe stato molto più opportuno fare un piano complessivo e, alla luce di un confronto più concreto con la realtà, individuare chiaramente i terreni su cui è possibile arrivare ad una razionalizzazione e fare delle previsioni esatte. Meno opportuno mi pare invece dare delle indicazioni di massima perché così si realizza un decreto a scatola chiusa: prendere o lasciare ed allora, anche dal punto di vista quantitativo, si vedrà cosa succederà. Vorrei intervenire su un'ultima questione perché mi pare che le cose dette anche in molti interventi dei miei colleghi mi esonerino dal portare via tempo eccessivo all'Assemblea. In questo decreto si presentano due questioni che mi paiono in assoluto contrasto con le dichiarazioni programmatiche del Governo e delle stesso Ministro della pubblica istruzione. Si dice che l'impegno programmatico prioritario per la scuola italiana è dare a questa scuola autonomia: autonomia gestionale, responsabilità dei docenti, autonomia dal punto di vista della struttura didattica e organizzativa.

Ebbene, nelle proposte che sono circolate in questi mesi, di origine ministeriale, si diceva, per esempio, che per dare autonomia bisogna fare un'operazione anche di decentramento di certe funzioni che riguardano la gestione del personale; questa proposta veniva dal Ministro, non era una proposta della nostra parte che, per esempio, non condivide questa ipotesi perché comporta un aggravio di lavoro burocratico e amministrativo. Ma come si fa a parlare di autonomia e di nuova funzione delle scuole e, poi, fare un decreto come questo che all'articolo 7 dice che i coordinatori amministrativi se sono ammalati per più di 20 giorni non possono essere sostituiti? E si guardi, dopo l'articolo 7, a quello che, per esempio, si dice per il personale tecnico o il personale ausiliario, che dovrà pur far funzionare le scuole dotate di autonomia: non sarà messo in condizione di poter garantire neppure il servizio minimo. E questo non lo dico io, lo ha detto il relatore il quale si è talmente preoccupato di garantire il servizio minimo che ha presentato come relatore un ordine del giorno sul quale conveniamo perché, di fronte a questa assoluta irrazionalità del provvedimento, è comunque meglio inserire un elemento di chiarificazione.

Vorrei aggiungere: cosa c'entra l'autonomia? Mentre il Ministro dice che farà una legge sull'autonomia, si va in direzione esattamente contraria. Per non parlare di un'altra perla: i decreti delegati, che non sono questo fatto rivoluzionario. Prima dell'autonomia questi decreti riconoscono alla scuola la possibilità, sulla base di una decisione presa dal preside o dal direttore

didattico, di esprimere, attraverso gli organi collegiali, un parere sui criteri di formazione delle classi, non sul numero (perché ritengo che sia giusto che ci sia un numero massimo e un numero minimo definito per legge), ma sui criteri, su quale tipo di bambini mettere insieme, su come organizzare le classi, se farle tutte maschili o femminili (lasciatemi fare una battuta). Questo lo deve decidere un decreto del Ministro della pubblica istruzione o un decreto del Ministro del tesoro? Mi sembra veramente insostenibile ed è un altro punto che in questo decreto è presentato come un elemento forse di razionalizzazione; probabilmente lo è, perché se decidono a livello centrale, forse la formazione delle classi sarà migliore che se verrà lasciata all'autonomia di quei docenti di cui, si dice, bisogna valorizzare la professionalità!

L'ultimo punto è quello che è stato introdotto con un colpo a sorpresa, devo dire, perché non c'era neanche nel decreto presentato alla Camera. Ricorderete tutti, perché abbiamo patito insieme per ore questa discussione, che nel luglio di quest'anno è stato presentato il disegno di legge di conversione del decreto del Presidente della Repubblica n. 140, relativo alle misure urgenti per il personale della scuola; detto in termini meno eleganti, per risolvere il problema del precariato. Abbiamo discusso per molte ore e per molti giorni in Commissione, poi siamo arrivati all'Aula del Senato avendo a disposizione pochissimi giorni perché era una situazione esattamente come questa: o prendere o lasciare, non abbiamo potuto cambiare neanche una virgola. Abbiamo votato contro dicendo che con quel provvedimento si sarebbero create situazioni di gravissimo disagio in Italia.

Cosa ritroviamo nell'ultimo articolo di questo decreto che dovrebbe risolvere tutti i problemi della funzionalità della scuola? Si cancella la norma che la maggioranza in quest'Aula ha votato due mesi fa dicendo: ci siamo sbagliati, avevate probabilmente ragione. Ma noi non abbiamo posto quel problema, dicevamo che il meccanismo complessivo di quella legge avrebbe determinato delle difficoltà. Oggi si interviene su un punto solo, si cambia dopo due mesi quella legge che doveva servire a rispondere ai problemi inevasi da anni e anni del personale precario; oggi si introduce un meccanismo nuovo (questo lo dico con molta sincerità e vorrei augurarmi che non fosse così) per cui, invece delle due graduatorie provinciali in cui gli insegnanti potevano scegliere di essere utilizzati nella scuola, si dà vita improvvisamente, da un giorno all'altro, ad un'unica graduatoria nazionale: chi non accetta di andare dove dovrà essere mandato, perchè c'è il posto vacante, decade dalla graduatoria e perde il posto.

Si può discutere, ma sicuramente è un provvedimento profondamente innovativo rispetto allo spirito dell'accordo con i sindacati, che stava alla base dell'altro disegno di legge. Dal momento che si richiamano sempre gli accordi con i sindacati, non capisco perchè questo non si faccia tutte le volte. Non solo, ma mentre mi rendo perfettamente conto che, liberalizzando i trasferimenti e mettendo a disposizione tutti i posti vacanti per i trasferimenti, avremo un passaggio dal Nord al Sud, perchè molti insegnanti che da anni sono stati costretti all'emigrazione forzata al Nord torneranno nelle loro scuole, nelle loro case e nella loro terra, al tempo stesso vorrei chiedere a qualcuno se è veramente convinto che si copriranno con il trasferimento forzato i posti vacanti al Nord. Non credo che ci sia un insegnante che per cinque anni si trasferisce a Milano con la famiglia, con uno stipendio di 1.200.000 lire al mese per pagare l'affitto e mantenere la

famiglia. Piuttosto potrebbe esserci un trasferimento parziale, ma poi sulla base di quale criterio noi chiudiamo certe opportunità per il Mezzogiorno? Prima molti colleghi hanno parlato del Mezzogiorno: ebbene, con questa norma per quattro anni tutti i posti sono a trasferimento e quindi nel Mezzogiorno è completamente bloccata ogni possibilità per le giovani generazioni.

Ho detto che era nelle mie intenzioni – se ci fossi riuscita – fare un discorso breve, ma chiaro. Mi pare sia chiara la ragione per la quale noi non siamo d'accordo. Abbiamo proposto un ordine del giorno che affronta questi temi per cercare almeno, se non ci saranno modifiche, di contenere i danni. Lo do per illustrato, in quanto tutti i colleghi ne sono in possesso e possono leggerlo.

Siamo anche d'accordo sull'ordine del giorno presentato dal relatore, ma abbiamo pensato di presentarne un altro perchè non ci pareva sufficientemente ampio; tuttavia i punti che affronta li riteniamo positivi. Vi invito però (se ancora qualcosa può contare) a pensare che il ragionamento che ho fatto non è di parte. Sono profondamente convinta che sia un grande errore: si può dare lo stipendio agli insegnanti pagando per una scuola che funzioni meglio (il ministro Galloni ha detto che ci sono state tante critiche, perchè è costato troppo il contratto), ma pagare gli insegnanti in una scuola che funziona peggio mi sembra veramente una beffa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mezzapesa il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in riferimento al piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche previsto dall'articolo 2 del decreto-legge n. 323 del 6 agosto 1988, e ai parametri dallo stesso indicati al comma 3 per il graduale ridimensionamento delle unità scolastiche;

considerando che il limite minimo di 25 classi indicato per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore determinerebbe gravi pregiudizi per l'erogazione dei servizi scolastici nel territorio che pure si intende garantire (cfr. comma 3 dell'articolo 2);

tenuto conto che nell'ambito territoriale di uno stesso comune spesso hanno sede istituti di istruzione secondaria superiore di piccola-media dimensione appartenenti a differenti ordini di scuola,

impegna il Governo:

a prevedere, nel piano di razionalizzazione, opportune fusioni di unità scolastiche appartenenti, ove possibile, a ordini affini (licei classici, scientifici e istituti magistrali; istituti tecnici delle varie specializzazioni; eccetera) in modo da evitare i disagi del pendolarismo scolastico, garantendo, insieme alla funzionalità degli istituti scolastici, anche i diritti delle comunità studentesche locali».

9.1322.5 MEZZAPESA, BOMPIANI, SPITELLA, BOGGIO, DI STEFANO, MANZINI, PIERRI, D'AMELIO

Il senatore Mezzapesa ha facoltà di parlare.

MEZZAPESA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me sembra che il rituale «si illustra da sè» si addica all'ordine del giorno da noi presentato. Esso tende ad eliminare ogni tentazione di interpretazione restrittiva nel momento in cui gli organi preposti interverranno per attuare l'articolo 2 del decreto di cui ci stiamo occupando. Tale articolo impone di procedere ad un piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche, come hanno ricordato i colleghi che hanno parlato prima di me, allo scopo di ovviare a possibili anti-economiche frammentazioni, e indica dei parametri. Fra questi ultimi ce n'è uno, quello per gli istituti di istruzione secondaria superiore, che fissa il limite minimo delle classi ad un numero di 25.

Naturalmente l'attuazione di questa norma non potrà non comportare necessarie soppressioni di unità scolastiche attualmente esistenti oppure accorpamenti. Ora, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro e dei colleghi sulla realtà del paese, che presenta la seguente situazione: in molti comuni medi o piccoli esiste un istituto tecnico commerciale di dieci classi, un altro istituto tecnico per geometri di dieci o dodici classi, oppure un liceo classico di dieci classi e un liceo scientifico di dodici o di quindici classi. Se l'accorpamento dovesse avvenire soltanto sul piano verticale, vale a dire liceo classico con liceo classico, liceo scientifico con liceo scientifico, istituto tecnico commerciale con istituto tecnico commerciale, allora un comune con un colpo solo potrebbe essere privato dei suoi istituti attuali.

So che non è questa l'intenzione del ministro Galloni, ma purtroppo, onorevole Ministro, un'interpretazione restrittiva, burocraticamente restrittiva, il testo la consente; non il Ministro attuale, ma il testo del decreto supporterebbe questa scelta, almeno ad avviso di chi parla e di coloro che hanno sottoscritto l'ordine del giorno.

Presentiamo questo ordine del giorno chiedendo che si possano accorpare anche orizzontalmente gli istituti (almeno quelli di ordine affine, come, ad esempio, i licei e gli istituti magistrali o gli istituti tecnici per le varie specializzazioni) che esistono nell'ambito territoriale dello stesso comune. So che si tratta di una soluzione coraggiosa; aggiungo che è una soluzione anche piuttosto pionieristica, ma dico ai colleghi, soprattutto a quelli che sono stati con noi nella passata legislatura e che hanno approvato per la prima volta un testo di riforma della scuola secondaria superiore, che quest'ultima non può non muoversi su tale direttrice.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pierri il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

allo scopo di non pregiudicare l'efficienza del servizio scolastico di base come prescritto dall'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, e con riferimento alle particolari esigenze delle aree depresse o socialmente svantaggiate e di quelle meridionali in particolare, nonchè al criterio previsto per il mantenimento delle direzioni didattiche e delle presidenze della scuola media,

impegna il Governo:

1) a calcolare, in sede di redazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica, l'aumento dei posti-insegnante che deriveranno dalla

adozione dei nuovi ordinamenti didattici per le elementari;

2) ad attribuire una doppia valenza alle classi per il tempo prolungato».

9.1322.4 PIERRI, MANIERI, GUIZZI, MARIOTTI, SCEVAROLLI, RICEVUTO, D'AMELIO

Il senatore Pierri ha facoltà di parlare.

* PIERRI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le ragioni che stanno alla base dell'ordine del giorno vanno ricercate nel fatto che l'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, impone una camicia uniforme ad un paese che viaggia a più velocità. Il paese ha invece diritto all'adozione di criteri razionali di programmazione che ne rispettino le diversità.

A mio avviso, non c'è coerenza tra gli interventi disposti dal provvedimento e gli impegni presi dal Governo nei confronti del Mezzogiorno. Ancora una volta dobbiamo assistere all'incapacità di adottare diversi criteri per le diverse realtà meridionali.

Con questo ordine del giorno si vuole impegnare il Governo, al fine di evitare la drastica riduzione della maggior parte delle presidenze e di molte direzioni didattiche, a calcolare, in sede di redazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica, l'aumento dei posti-insegnanti, che deriveranno dalla adozione dei nuovi ordinamenti didattici per le elementari (cioè tre insegnanti su due classi) e ad attribuire una valenza doppia alle classi per il tempo prolungato, tenuto conto del fatto che le stesse hanno già tale valenza ai fini della determinazione degli organici del personale ATA, ossia del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Stefano il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

nell'esaminare l'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, che detta norme per la formulazione del piano di razionalizzazione della rete scolastica, prevedendo che essa avvenga "senza pregiudicare" la erogazione del servizio nel territorio,

impegna il Governo:

a tenere particolarmente presente, nella formulazione del suddetto piano, gli aspetti storico-culturali, produttivi ed orografici delle realtà scolastiche attualmente esistenti, soprattutto nelle zone interne e montane ove una specifica istituzione scolastica rappresenta un valido fattore di promozione e sostegno dello sviluppo culturale, economico e sociale, tenuto conto altresì delle difficili condizioni e disagi conseguenti al pendolarismo e dei disagi dell'inevitabile sovraffollamento in alcuni centri, in mancanza di una programmazione ben delineata».

9.1322.3. DI STEFANO, DE CINQUE, MEZZAPESA, FONTANA Gianni, VITALONE, SPITELLA, IANNI, D'AMELIO, ACQUARONE, RUFFINO, CAPPELLI

Il senatore Di Stefano ha facoltà di parlare.

DI STEFANO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da noi presentato è teso ad interpretare e ad adeguare le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 323 a certe realtà territoriali dove particolari strutture scolastiche rappresentano in modo determinante un sostegno allo sviluppo culturale, economico e sociale, considerato anche il fatto che gli inevitabili disagi derivanti dall'applicazione di tali norme non possono essere risolti in questa prima fase poichè una programmazione di strutture e mezzi adeguata non è ancora pronta (mi riferisco agli edifici scolastici, ai mezzi di trasportò, agli aspetti orografici).

Per questi motivi chiedo al signor Ministro e al relatore un parere favorevole e all'Assemblea un voto di uguale natura. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che pregherei di pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati e di illustrare le modifiche preannunciate all'ordine del giorno n. 1.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rispondere al senatore Pollice e a coloro che hanno sollevato il problema. Non avevo assolutamente la minima intenzione di forzare la mano quando ho riferito che domani scade il termine per l'approvazione di questo decreto-legge. Qualora fossi stato interpretato in questo senso, chiedo ai colleghi di non tenerne conto nelle loro valutazioni.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il termine scade il 7 ottobre.

MANZINI, *relatore*. Bene, meglio ancora.

Per quanto riguarda l'articolo 8-*bis* e il fatto che questo punirebbe il Sud, credo che sia semmai il Nord a dover dire qualcosa circa la scelta compiuta. Il Nord da questa scelta non trae alcun vantaggio. Si può condividere o meno la scelta fatta, ma non è giusto dire che in questo caso il Sud ci rimette.

Il Parlamento è sovrano – vorrei rivolgermi soprattutto al collega Strik Lievers e alla collega Alberici – è vero; il Parlamento può cambiare tutto. Questo decreto ha fatto alcune scelte, se ne possono fare delle altre, l'unica cosa che mi pare corretta da parte di tutti è aver riconosciuto nel dibattito che era assolutamente necessario provvedere alla riorganizzazione del sistema scolastico; nel decreto è stata fatta una scelta in questo senso.

Mi pare che il senatore Signorelli abbia detto che era necessario riformare, soprattutto modificare il rapporto insegnanti-alunni; poi mi è parso che, invece, nel suo discorso abbia detto il contrario e mi è sembrato dunque di cogliere una forte contraddizione.

Un'ultima questione è stata oggetto di qualche intervento; quando si fanno gli accorpamenti non si intende assolutamente attuare la chiusura di nessuna scuola. L'accorpamento significa semplicemente che due o più istituti autonomi, quindi con un preside, un segretario, un coordinatore e così via, non avranno più questo preside, questo coordinatore perchè saranno in comune con altre scuole. L'accorpamento significa semplicemente questo e sotto questo profilo non vi è nessuna chiusura. Il problema vero (ma questo vale da sempre; esistono norme vigenti) riguarda il numero dei

ragazzi per ciascuna classe: laddove non ci fossero ragazzi per aprire le scuole, è evidente che le scuole si chiudono, ma ciò vale indipendentemente da questo decreto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 che ho presentato, voglio solo far presente, come già ho anticipato nella mia introduzione, che ho aggiunto al testo originario due punti. Nel primo si dice che in ordine all'articolo 7, commi 1 e 2, si invita il Governo a predisporre tutte le iniziative atte a garantire sempre e comunque i servizi minimi essenziali in tutte le scuole e specialmente in quelle più piccole e site in località disagiate. Il secondo punto impegna il Governo a tener conto della particolarità sia dei convitti annessi agli istituti statali per l'educazione dei sordomuti, aventi sede in Milano, Palermo e Roma, sia delle scuole annesse ai convitti nazionali e agli educandati femminili dello Stato.

Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno, credo che quello presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori sostanzialmente ripeta cose contenute nel mio ordine del giorno. Naturalmente vi è un apprezzamento nella parte iniziale che può essere molto discutibile, sul quale mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Mezzapesa, lo inviterei a riconsiderarlo nella parte che si riferisce alla sua immediata esecutività: la subordinerei cioè a quando vi fossero organi collegiali onnicomprensivi delle eventuali istituzioni che si vanno ad accorpare per non creare difficoltà di organi collegiali diversi diretti dalla stessa persona. Con questa precisazione posso condividere l'ordine del giorno, altrimenti lo riterrei difficoltoso.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Pierri, mi pare che sia un suggerimento che il Governo dovrebbe accettare perchè gli ordinamenti nella scuola elementare sono in discussione alla Camera e speriamo diventino realtà quanto prima. Invece, per quanto riguarda il fatto di considerare doppia valenza alle scuole a tempo prolungato, direi che deve essere attentamente valutato: non mi sembra giusto il doppio.

PRESIDENTE. Il suo parere è dunque contrario?

MANZINI, *relatore*. Il parere è favorevole a condizione che vi sia questa precisazione.

Infine sono favorevole all'ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio sarà un intervento conciso perchè molti problemi sono stati da me già affrontati sia in questa sede, durante la discussione sulla legittimità costituzionale del provvedimento, sia, soprattutto, nei dibattiti in Commissione, dove ho affermato – e lo ribadisco ancora oggi – che il decreto-legge è un tutto inscindibile per il finanziamento del contratto della scuola. Parte del finanziamento proviene direttamente dallo Stato, parte è nata dalle contrattazioni con i sindacati e dalle economie ottenute nel settore della scuola.

Debbo ribadire che queste economie non sono una vessazione, bensì

un'eliminazione degli sprechi oggi esistenti nella scuola; mi meraviglia come di questo non sia stato tenuto conto.

Quando nell'articolo 2 si dice, anche in previsione dell'autonomia della scuola...

BOSSI. Ma quale autonomia della scuola?

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Autonomia vuol dire personalità giuridica ed autonomia di bilancio. Pensate che si possa dare questa autonomia a circoli didattici che abbiano meno di 50 insegnanti, a scuole medie che abbiano meno di 12 classi, ad istituti e scuole di istruzione secondaria superiore che abbiano meno di 25 classi?

Bisogna stare attenti a non cadere in equivoci, come mi sembra sia avvenuto per l'opposizione ed anche, per certi aspetti, per il senatore Mezzapesa. Qui non si tratta di sopprimere nessuna scuola, bensì di ridurre il numero dei direttori didattici e dei presidi. Si tratta cioè di avere un direttore didattico per ogni 50 insegnanti, di avere un preside per ogni 12 classi nelle scuole medie ed uno per ogni 25 classi di istituti superiori. L'economia è in funzione di queste decisioni e non di altre.

Si eliminano degli sprechi quando si pensa di non creare istituti o unità scolastiche che abbiano dimensioni inferiori al minimo considerato razionale.

Sempre nel quadro dell'eliminazione degli sprechi rientrano anche le norme dell'articolo 3. Non è uno spreco mantenere due insegnanti di educazione fisica e due di educazione tecnica per classe nelle scuole medie? Questi sono i tagli che si è deciso di fare.

Con l'articolo 4 si stabilisce che le dotazioni organiche aggiuntive vanno razionalizzate in relazione al numero degli alunni. Mi sembra si tratti di una norma giusta, dato che abbiamo avuto uno spreco di tali dotazioni tutte concentrate nelle scuole elementari.

Con l'articolo 5, concernente l'individuazione di nuove attività relative alla funzione docente nella scuola, prevediamo i nuovi profili professionali; aiutiamo gli insegnanti a non subire i rischi della mobilità esterna, individuando i nuovi profili professionali in funzione dell'autonomia della scuola, di ogni singola scuola. Mi sembra che su questo non esistano dubbi da parte di alcuno, trattandosi di servizi di biblioteca e della funzione di coordinatore dei servizi di orientamento scolastico, di cui tanto si è parlato.

Con l'articolo 6, riguardante la razionalizzazione della distribuzione territoriale delle istituzioni educative, sopprimiamo i convitti con meno di 30 alunni. È possibile mantenere un convitto con meno di 30 alunni, quando esso richiede minimo 30-40 unità lavorative? Esistono convitti oggi frequentati da 7 od 8 ragazzi; si tratta di uno spreco evidente. Costa meno mandare questi 7 od 8 ragazzi in albergo, piuttosto che mantenere in vita un'istituzione con un personale di 30 o 40 unità che lo Stato deve pagare.

Articolo 7: le supplenze del personale tecnico-amministrativo ausiliario. Qui è avvenuto un abuso in passato, perchè questo personale si è adeguato a certi requisiti del personale docente. È chiaro che quando un insegnante è assente, immediatamente bisogna nominare il supplente che badi alla classe. Ma si può dire la stessa cosa per il personale tecnico ausiliario? Oppure per questo personale non deve accadere quello che avviene in generale nella

pubblica amministrazione, dove, se un giorno un impiegato si ammala, non si nomina il supplente, ma sono i colleghi che suppliscono alla sua assenza? La stessa cosa deve avvenire per i bidelli e per l'altro personale tecnico della scuola.

Questi sono i tagli di cui si parla; sono nient'altro che una eliminazione degli sprechi che si sono verificati nella scuola.

Sprechi ce ne sono ancora? Certamente. Nel piano che dovrà essere messo a punto si dovranno prevedere tagli per eliminare altri sprechi. Eliminando questi sprechi, arriviamo a mille miliardi di lire, ma si possono operare altri tagli.

Se noi razionalizzeremo il sistema del minimo di alunni per classe (mai al di sotto dei quindici alunni), arriveremo ad eliminare altri sprechi, e questo potrà avvenire quando approveremo un piano più organico per la scuola.

Non ho alcuna difficoltà a dire che, quando predisporremo questo piano, ne parleremo nella Conferenza nazionale della scuola, ne parleremo anche in Parlamento; non si farà niente di clandestino. Un piano di razionalizzazione però dovrà essere fatto. In questo senso accolgo gli ordini del giorno presentati.

In particolare accolgo l'ordine del giorno n. 1, presentato dal relatore Manzini; accetto come raccomandazione l'ordine del giorno n. 2, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, purchè sia eliminato il primo punto, che è chiaramente una critica al Governo.

Accolgo l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Di Stefano e da altri senatori.

Accolgo altresì l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Pierri e da altri senatori, purchè sia sostituita, al punto 2, la parola «doppia» con la parola «adeguata», perchè non è detto che la valenza sia sempre doppia.

Accolgo infine l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Mezzapesa e da altri senatori, con la precisazione che con il presente decreto-legge non si va a sopprimere alcuna struttura scolastica; semmai si va a ridurre il numero dei dirigenti, dei presidi e dei direttori didattici. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Senatore Manzini, lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

MANZINI, *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal relatore, con le integrazioni in precedenza indicate.

È approvato.

Senatrice Alberici, il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno n. 2, ad eccezione del primo punto; lei insiste per la votazione?

ALBERICI. Signor Presidente, ringrazio il Governo, ma insisto per la votazione e chiedo che la votazione avvenga per parti separate.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Metto ai voti il punto 1 dell'ordine del giorno n. 2, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno n. 2.

È approvata.

L'ordine del giorno n. 2 risulta pertanto approvato con l'esclusione del punto 1.

Senatore Di Stefano, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

DI STEFANO. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Di Stefano e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 4.

Senatore Pierri, accoglie la modifica proposta dal Ministro, volta a sostituire al punto 2 la parola «doppia» con l'altra «adeguata»?

PIERRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Pierri e da altri senatori, con la modifica accettata dai proponenti.

È approvato. (*Applausi dalla sinistra*).

Passiamo all'ordine del giorno n. 5.

Senatore Mezzapesa, il relatore lo accetta a condizione che esso venga integrato, in fine, con la frase: «Dette fusioni dovranno però essere rese esecutive solo dopo il rinnovo degli organi collegiali, in particolare dei relativi consigli di istituto». Lei accoglie questa integrazione?

MEZZAPESA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Mezzapesa e da altri senatori, con l'integrazione proposta dal relatore.

È approvato.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 100, comma 7, del Regolamento.

FERRAGUTI, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 1.1 (parzialmente sostitutivo del comma 3 dell'articolo 1), trasmesso ai sensi dell'articolo 100, comma settimo, del Regolamento, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario, in quanto l'accantonamento relativo alla proroga della fiscalizzazione (parzialmente utilizzato quale copertura finanziaria), accantonamento che è inserito fra le finalizzazioni già iscritte nel bilancio a legislazione vigente è stato ridotto con la definizione della nuova manovra di bilancio per il 1989 e quindi non presenta spazi aggiuntivi di copertura finanziaria».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, come modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola per il triennio 1988-1990 e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, comma 4, le parole: «con più di 23 alunni» *sono sostituite dalle seguenti:* «con un numero di alunni di regola non superiore a 23».

All'articolo 3, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«*4-bis*. Per le cattedre per le quali non si sia potuto provvedere alla revisione di cui al comma 1 si applica quanto disposto dall'articolo 14, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, per il completamento dell'orario di insegnamento. Le relative modalità sono stabilite con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione».

Dopo l'articolo 8, è aggiunto il seguente:

«Art. 8-*bis*. – (*Graduatorie nazionali per la nomina del personale precario*). – *1*. Le graduatorie provinciali, di cui all'articolo 17 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, sono soppresse e trasformate in graduatorie nazionali.

2. L'inserimento nelle graduatorie nazionali è effettuato d'ufficio sulla base del punteggio acquisito nelle graduatorie provinciali di provenienza. Sono altresì inseriti nelle graduatorie nazionali coloro i quali, pur avendone i requisiti, non sono stati iscritti nelle graduatorie provinciali per la mancata presentazione della relativa domanda nei termini prescritti. A tal fine gli stessi devono presentare la domanda entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. Le nomine sono disposte in relazione alla disponibilità di posti determinata in ambito nazionale. Coloro che non accettano la nomina sono cancellati dalla graduatoria nazionale cui la nomina stessa si riferisce.

4. Si dà luogo alle nomine anche durante l'anno scolastico, con decorrenza giuridica dall'inizio dell'anno scolastico in corso e con l'obbligo

di assunzione del servizio nella sede assegnata dall'inizio dell'anno scolastico successivo.

5. A decorrere dall'anno scolastico 1988-1989 e per il quadriennio successivo gli iscritti nella graduatoria nazionale, anche se già nominati in altra provincia, hanno diritto di precedenza assoluta per le nomine relative a posti e cattedre eventualmente disponibili nella provincia di provenienza.

6. Per il quadriennio di cui al comma 5 la quota dei posti destinata ai trasferimenti è elevata al 100 per cento dei posti vacanti».

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, come modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(*Finanziamento del contratto per il personale della scuola*)

1. Per il finanziamento degli oneri connessi con l'attuazione dei contratti per il personale della scuola per il triennio 1988-90, è autorizzata la spesa di lire 976 miliardi nel 1988, lire 4.700 miliardi nel 1989 e lire 5.605 miliardi nel 1990. Le somme predette sono iscritte in apposito fondo da istituire nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, alla cui ripartizione fra i pertinenti capitoli di spesa si provvede con decreto del Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della pubblica istruzione.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede:

a) per lire 976 miliardi relativi all'anno 1988:

1) quanto a lire 299 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, parzialmente utilizzando l'accantonamento «Provvidenze in favore del personale della scuola»;

2) quanto a lire 677 miliardi, mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 303, concernente «Disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile»;

b) per lire 4.700 miliardi e lire 5.605 miliardi, rispettivamente, per gli anni 1989 e 1990:

1) quanto a lire 485 miliardi per l'anno 1989 ed a lire 786 miliardi per l'anno 1990, mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni medesimi dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, utilizzando per l'anno 1989 l'accantonamento «Provvidenze in favore del personale della scuola» per lire 485 miliardi e per l'anno 1990 gli accantonamenti «Provvidenze per il personale della scuola» per lire 482 miliardi; «Misure di sostegno delle associazioni ed istituzioni senza scopo di lucro che perseguono finalità di interesse

collettivo» per lire 190 miliardi e «Disposizioni finanziarie per i comuni e le province (comprese comunità montane)» per lire 114 miliardi;

2) quanto a lire 504 miliardi per l'anno 1989 e lire 776 miliardi per l'anno 1990, mediante riduzione di pari importo, per gli anni medesimi, dell'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 1, comma 9, della legge 11 marzo 1988, n. 67, concernente «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)»;

3) quanto a lire 3.711 miliardi per l'anno 1989 e lire 4.043 miliardi per l'anno 1990, mediante utilizzo delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 303, concernente «Disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile».

3. Al restante onere di lire 337 miliardi per l'anno 1989 e lire 913 miliardi per l'anno 1990 si provvede mediante utilizzo delle economie rinvenienti dall'appplicazione degli articoli 2, 3, 6 e 7 del presente decreto.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 3, sostituire le parole da: «utilizzo», *fino alla fine del comma con le altre*: «corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988 parzialmente utilizzando l'accantonamento "Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ivi compreso il settore commercio"».

1.1 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

ALBERICI. Voglio dire brevemente che questo è l'emendamento centrale della manovra, diversa da quella del Governo, che noi abbiamo proposto. Mi sembra un emendamento corretto e si capisce quello che c'è scritto.

Ne chiedo la votazione e l'approvazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MANZINI, *relatore*. Il mio parere è contrario.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 2.

(*Piano di razionalizzazione della rete scolastica*)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro della pubblica istruzione definisce un piano di razionalizzazione delle istituzioni scolastiche.

2. Il piano dovrà tener conto, per ciascuna provincia, del numero degli alunni frequentanti i vari gradi e ordini di scuola, delle sue prevedibili variazioni in relazione all'evoluzione demografica in atto nell'ambito territoriale considerato, nonché delle specifiche esigenze socio-economiche in esso esistenti.

3. A partire dall'anno scolastico 1989-90, si dovrà procedere ad un graduale ridimensionamento delle unità scolastiche sulla base dei seguenti parametri: almeno 50 posti di insegnamento, ivi compresi quelli relativi alle sezioni di scuola materna, per i circoli didattici; almeno 12 classi per le scuole medie; almeno 25 classi per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte. Il ridimensionamento dovrà essere effettuato senza pregiudicare l'erogazione del servizio nel territorio.

4. A partire dall'anno scolastico 1989-90, le classi successive a quelle iniziali delle scuole medie statali sono accorpate, in modo peraltro da non costituire classi con un numero di alunni di regola non superiore a 23. Resta fermo il limite numerico previsto dall'articolo 7, comma terzo, della legge 4 agosto 1977, n. 517. Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sono determinati annualmente i criteri per la formazione delle classi, delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado e stabilito il numero massimo e minimo di alunni per classe.

5. Il piano di razionalizzazione dovrà prevedere le fusioni e le soppressioni necessarie di unità scolastiche, determinandone modalità e tempi sulla base delle previsioni sulle cessazioni dal servizio del personale scolastico interessato.

6. Il piano è approvato con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

7. Il piano di razionalizzazione di cui al presente articolo è aggiornato annualmente tenendo conto dei mutamenti intervenuti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

2.2 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATO, CORLEONE

Sopprimere l'articolo.

2.3 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Al comma 1, dopo le parole: «pubblica istruzione» *inserire le seguenti:* «, acquisito il parere di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416,».

2.4 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Al comma 3, dopo le parole: «unità scolastiche» *inserire le seguenti:* «ubicate in comuni con popolazione superiore a 15.000 residenti e/o in distretti con densità almeno 150.000 abitanti per chilometro quadrato.

2.7 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Al comma 3 sostituire le parole: «almeno 25 classi» *con le altre:* «almeno 20 classi».

2.5 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «da non costituire classi con un numero di alunni di regola non superiore a 23» *con le altre:* «da non costituire, su due corsi, classi con più di 23 alunni».

2.6 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Al comma 4, terzo periodo, sostituire le parole: «sono determinati annualmente i criteri per la formazione delle classi, delle scuole e istituti di ogni ordine e grado e stabilito il numero massimo e minimo di alunni per classe», *con le altre*: «viene stabilito annualmente il numero massimo e minimo degli alunni per classe nelle scuole e istituti di ogni ordine e grado».

2.1 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATO, CORLEONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* STRIK LIEVERS. Ho già sostanzialmente illustrato gli emendamenti 2.1 e 2.2 nel mio intervento in discussione generale. L'articolo 2 prevede un piano di razionalizzazione che non può essere, a mio avviso, stabilito per decreto. Peraltro mi pare inaccettabile che si stabilisca per decreto che il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro,

definisce i criteri per la formazione delle classi. Ho già illustrato il senso di questi emendamenti; li mantengo e ne chiedo la votazione.

ALBERICI. Signor Presidente, l'emendamento 2.3 è soppressivo dell'intero articolo e quindi gli altri emendamenti da noi presentati all'articolo 2 sono subordinati all'eventuale reiezione di esso. L'emendamento 2.4 riguarda l'acquisizione del parere del consiglio provinciale scolastico. L'emendamento 2.7 ha particolare considerazione per quello che riguarda l'accorpamento delle unità scolastiche in relazione alla popolazione dei comuni. In esso vengono indicate delle cifre basate su motivazioni politiche di cui ho già parlato.

L'emendamento 2.5 tende a sostituire la previsione delle 25 classi per le scuole di istruzione secondaria superiore con una previsione di 20 classi. L'emendamento 2.6 concerne la possibilità di formare classi con un numero non superiore a 23 alunni provenienti da non più di due classi. Qualora infatti gli alunni provenissero da 4 o 5 sezioni diverse, si perderebbero mesi per metterli in pari poichè avrebbero sicuramente delle esperienze diverse e quindi non si avrebbe alcun risparmio.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 2 per le ragioni che ho già illustrato in sede di esposizione.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori, identico all'emendamento 2.3, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, voglio fare una dichiarazione di voto sugli emendamenti 2.6 e 2.1 perchè il fatto di avere molta fretta di licenziare il provvedimento fa sfuggire a noi tutti un elemento estremamente importante. La senatrice Alberici propone un correttivo al comma 4, primo periodo, dell'articolo 2, ma in realtà tale comma andava abrogato per motivazioni didattiche. Chi vive o ha vissuto nel mondo della scuola o ne è contiguo dovrebbe sapere che, per continuità didattica, per gli accorpamenti delle classi sottonumero sarebbero necessarie modifiche dei libri di testo. Questo non è avvenuto nè è previsto che avvenga.

Il numero di alunni per classe, signor ministro Galloni – e mi rivolgo a lei che ha dato ad intendere di capirne qualcosa – ha motivazioni didattiche e non può essere stabilito da disposizioni del Ministro del tesoro. Nel decreto si realizzano ipotesi assolutamente campate in aria e quindi pregherei perlomeno di accettare la proposta fatta dalla collega Alberici. Questo è un decreto che grida vendetta; approvarlo così come è è una vergogna!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 3.

(*Riorganizzazione delle cattedre*)

1. A partire dall'anno scolastico 1989-90, per le scuole medie e per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, si dovrà procedere ad una revisione dell'assetto organizzativo delle cattedre, ai fini della maggiore possibile utilizzazione dell'orario di servizio da parte dei docenti, per adeguarle più puntualmente all'orario obbligatorio di servizio del personale docente ed alle esigenze dei vari tipi di istituti e scuole, sulla base anche di un'organica revisione dei programmi di insegnamento e dei relativi *curricula*. Alla rideterminazione degli orari di cattedrà si dovrà provvedere secondo le modalità previste dalle vigenti disposizioni.

2. Le cattedre di educazione tecnica e di educazione fisica nelle scuole medie sono costituite in modo che il relativo insegnamento sia impartito per

classi e non per gruppi e, rispettivamente, per squadre e per sesso.

3. Il Ministro della pubblica istruzione, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale del personale della scuola, determina, con propria ordinanza, i criteri di utilizzazione del personale esuberante, nel rispetto di quanto stabilito dagli articoli 70 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, e successive modificazioni ed integrazioni, nonchè delle norme recate, in materia, dal decreto del Presidente della Repubblica che recepisce l'accordo relativo al comparto del personale della scuola, perfezionato in data 9 giugno 1988.

4. Con la medesima ordinanza dovranno essere impartite disposizioni che prevedano espressamente la utilizzazione del personale soprannumerario di educazione tecnica e di educazione fisica nelle scuole medie, anche per le supplenze in sostituzione dei docenti di discipline diverse assenti sino a dieci giorni.

4-*bis*. Per le cattedre per le quali non si sia potuto provvedere alla revisione di cui al comma 1 si applica quanto disposto dall'articolo 14, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, per il completamento dell'orario di insegnamento. Le relative modalità sono stabilite con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento.

Sopprimere l'articolo.

3.1 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

ALBERICI. L'emendamento 3.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

MANZINI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Intervengo perchè credo sia dovere di tutti dare un contributo e, possibilmente, tentare di eliminare delle aberrazioni. La collega Alberici e alcuni colleghi del Gruppo comunista hanno proposto la soppressione dell'articolo 3, ed è la cosa più giusta; in realtà questa è una soluzione che risolverebbe molti problemi.

In questo caso si potevano aggiungere alcune proposte, come l'utilizza-

zione del personale in soprannumero mediante l'istituzione di laboratori e attività collaterali finalizzate al sostegno, al recupero programmato dal collegio dei docenti, ma, evidentemente, nonostante queste cose fossero state dette in Commissione, non sono state prese in considerazione.

Il personale deve essere impegnato proprio nell'ambito dell'istituto nel quale già presta servizio, altrimenti si darebbe luogo a una mobilità non controllabile di questo personale. Tutti quanti fanno delle grandi storie sulla mobilità; in questo caso si introdurrebbe un meccanismo assolutamente incontrollabile. Per porre rimedio a questi inconvenienti, visto e considerato che in sede di discussione non è stata accettata nessuna ipotesi alternativa o aggiuntiva, penso che bisognerebbe accettare la proposta dei colleghi comunisti di sopprimere l'articolo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

(*Rideterminazione delle dotazioni organiche aggiuntive*)

1. Le dotazioni organiche aggiuntive di cui all'articolo 13 della legge 20 maggio 1982, n. 270, sono rideterminate, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, in modo da assicurare una diversa distribuzione delle dotazioni tra i vari gradi ed ordini di scuole, tenuto conto della evoluzione demografica e dello sviluppo della popolazione scolastica.

2. Tale rideterminazione non può comportare incremento dell'attuale dotazione organica aggiuntiva, ove questa risulti ancora sovradimensionata rispetto alla percentuale indicata nell'articolo 13, comma primo, della legge 20 maggio 1982, n. 270, e, in ogni caso, non può determinare incrementi neppure rispetto a quest'ultimo limite.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «sono rideterminate», *inserire le seguenti:* «sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del settore».

4.1 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

ALBERICI. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

MANZINI, *relatore*. Esprimo parere contrario perchè il contenuto della proposta emendativa è già recepito nell'ordine del giorno e non perchè l'argomento in sè non sia meritevole di ogni considerazione. Riteniamo, tra l'altro, che già fosse implicito nel testo.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 5.

(*Individuazione di nuove attività relative alla funzione docente nella scuola*)

1. Nei limiti del 20 per cento del personale soprannumerario, dovrà essere prevista la graduale utilizzazione del personale docente per le attività di coordinatore dei servizi di biblioteca e di coordinatore dei servizi di orientamento scolastico presso gli istituti e scuole d'istruzione secondaria superiore, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte. Con le stesse modalità e nel rispetto del predetto limite percentuale, sarà estesa, nelle scuole dell'obbligo, la utilizzazione del personale docente per le attività di operatore tecnologico e di operatore psicopedagogico.

2. I criteri per l'assegnazione dei docenti ai compiti connessi con le attività di cui al comma 1 sono stabiliti con le ordinanze relative all'utilizzazione del personale docente.

3. I docenti utilizzati ai sensi dei commi 1 e 2 conservano lo stato di docente e hanno titolo al conseguente trattamento economico e giuridico.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

5.1 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATO, CORLEONE

Sopprimere l'articolo.

5.4 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Al comma 1, dopo le parole: «la graduale utilizzazione» *inserire la seguente*: «consensuale».

5.2 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATO, CORLEONE

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'assegnazione a tali compiti va comunque effettuata tenendo conto della documentata specifica competenza del personale ad essi destinato».

5.3 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATO, CORLEONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* STRIK LIEVERS. Vorrei solo ricordare ai colleghi che questo articolo 5 non è fra quelli, elencati all'articolo 1, comma 3, necessari per realizzare economie; invece prevede norme di grande rilievo, come la destinazione di personale docente ad altre funzioni senza chiarire che ciò avviene con il loro consenso. È vero che questo è stato chiarito ora con l'ordine del giorno, ma una cosa è chiarire con un ordine del giorno, altro è scriverlo nella legge.

Inoltre il mio emendamento 5.3 tende ad emendare l'articolo là dove non prevede che l'assegnazione a questi compiti, compreso quello di assistenza psicopedagogica, sia fatta tenendo conto delle specifiche competenze delle persone coinvolte. Anche qui si tratta di cosa di non poca importanza per la vita, per la serietà e la dignità stessa della scuola, per cui mantengo l'emendamento e spero sia votato.

ALBERICI. La logica politica è sempre la stessa. Voglio dire soltanto che nuove figure professionali, anche giuste, non ci pare corretto accettarle per decreto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Sono contrario a tutti gli emendamenti.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario agli emendamenti 5.1 e 5.4; ugualmente contrario agli emendamenti 5.2 e 5.3, perchè già recepiti dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori, identico all'emendamento 5.4, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

(*Razionalizzazione della distribuzione territoriale delle istituzioni educative*)

1. Il piano di razionalizzazione di cui all'articolo 2 dovrà prevedere anche la graduale soppressione dei convitti nazionali, dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali e degli educandati femminili dello Stato che accolgano meno di trenta convittori e semiconvittori.

2. Per i criteri e le modalità si applicano le disposizioni di cui al citato articolo 2.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

6.1 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

NOCCHI. Ritiriamo l'emendamento 6.1

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 7.

(*Supplenze del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario*)

1. A decorrere dall'anno scolastico 1989-90, nel caso di assenza del coordinatore amministrativo delle scuole d'ogni ordine e grado, si dà luogo alla nomina del supplente temporaneo soltanto quando l'assenza sia di durata superiore a venti giorni e non vi sia nella scuola la possibilità di affidare le relative funzioni ad un collaboratore amministrativo o la reggenza, conferita da parte del provveditore, dei servizi di segreteria ad un coordinatore amministrativo di altra scuola viciniore.

2. Nel caso di assenze del restante personale amministrativo, tecnico ed ausiliario delle scuole di ogni ordine e grado, si dà luogo alla nomina del supplente temporaneo soltanto quando trattasi di sostituzione per assenze di durata superiore a trenta giorni e vi sia riduzione delle corrispondenti unità di personale in servizio oltre il 50 per cento. Si dovrà provvedere, in ogni caso, alla sostituzione del personale ausiliario e tecnico anche per assenze sino a trenta giorni, quando vi sia una sola unità di detto personale in servizio.

3. A decorrere dall'anno scolastico 1989-90 è autorizzata la spesa annua di lire 30 miliardi, da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione

del Ministero della pubblica istruzione, da destinare all'erogazione di compensi a favore del personale non docente indicato nel comma 2, chiamato a maggiori impegni di servizio per assenza di altro personale di pari qualifica funzionale, subordinatamente all'accertamento delle supplenze non conferite.

4. All'onere derivante dall'applicazione del comma 3, valutato in lire 10 miliardi per l'anno 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1032 del suddetto stato di previsione per l'anno finanziario medesimo e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

5. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

7.1 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «e vi sia riduzione delle corrispondenti unità di personale in servizio oltre il 50 per cento.» *con le altre*: «o qualora vi sia riduzione delle corrispondenti unità di personale in servizio oltre il 20 per cento riferito ai singoli profili professionali, alle singole unità scolastiche distinte per sede centrale, succursale, sezione staccata, sede coordinata e ai laboratori.».

7.2 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

ALBERICI. L'emendamento 7.1 è abrogativo dell'articolo. Le motivazioni le ho già ampiamente espresse nell'intervento in discussione generale, al quale rimando. Il secondo, invece, è un emendamento minimamente migliorativo del testo. Proponiamo una modifica, rispetto alla percentuale di assenza del personale in servizio da «oltre il 50 per cento», così come previsto nel testo, a «oltre il 20 per cento».

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Il relatore è contrario agli emendamenti in esame.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Sono favorevole agli emendamenti presentati dalla collega Alberici, per il semplice motivo (l'ho già detto nell'intervento di carattere generale) che in questi casi, attraverso questo articolo, non si tiene minimamente conto del personale di segreteria e si considerano le assenze di tale personale assolutamente insignificanti ai fini della conduzione della scuola.

Chi ha una visione complessiva della scuola e un rapporto stretto con studenti, insegnanti e personale tecnico non può considerare insignificante la presenza del personale di segreteria, per cui anche se questo è assente per trenta giorni o più non viene sostituito, come se la scuola non fosse un complesso unico in cui tutti hanno un ruolo ben preciso.

In questo caso, proprio perchè lo spirito degli emendamenti dei compagni comunisti accoglie tale esigenza, dichiaro il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 8.

(*Mobilità intercompartimentale*)

1. Ai fini della mobilità, anche obbligatoria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, i posti delle singole amministrazioni pubbliche, distinti per qualifiche funzionali o categorie e profili professionali che, dopo l'attivazione delle procedure previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, sulla mobilità del personale, risultino annualmente disponibili nelle strutture provinciali e subprovinciali delle medesime amministrazioni, sono comunicati, entro il mese di aprile, dal Dipartimento della funzione pubblica al Ministero della pubblica istruzione, previa dichiarazione delle corrispondenze dei profili professionali alle qualifiche del personale del comparto scuola.

2. I provveditori agli studi competenti, all'uopo interessati dal Ministero della pubblica istruzione, con proprie ordinanze, da portare a conoscenza del personale inserito nel contingente di cui al comma 1 dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica che recepisce l'accordo relativo al comparto del personale della scuola, perfezionato in data 9 giugno 1988, per

il triennio 1988-1990, comunicano l'esistenza dei posti disponibili ed invitano gli interessati a presentare domanda di trasferimento, entro il 30 giugno di ogni anno, all'ufficio del personale delle amministrazioni presso le quali vi sia disponibilità di posti nelle strutture provinciali o subprovinciali.

3. I trasferimenti vengono disposti, con effetto dal 1° settembre di ogni anno, con l'osservanza delle disposizioni previste, per la mobilità a domanda, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, di cui al comma 1.

4. Dopo l'espletamento delle procedure di cui ai commi 1, 2 e 3, i trasferimenti per il personale soprannumerario saranno disposti d'ufficio, all'interno del comparto del personale della scuola, dal Ministro della pubblica istruzione secondo i criteri definiti d'intesa con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale del personale della scuola.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

8.1 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Con le stesse ordinanze i Provveditori comunicano gli elenchi nominativi e la destinazione del personale di ruolo esonerato per motivi sindacali, comandato o utilizzato in base alle leggi vigenti o collocato fuori ruolo».

8.2 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

ALBERICI. Vorrei dire soltanto due parole per ricordare che chiediamo la soppressione dell'articolo 8. Tale articolo, infatti, così come formulato, siccome non riguarda immediatamente la copertura, in quanto nel comma 3 dell'articolo 1 non si fa cenno all'articolo 8, è inutile, nel senso che prevede la mobilità intercompartimentale. Tuttavia perché questa mobilità sia possibile, oltre a quanto previsto, è necessaria una legge del Dipartimento per la funzione pubblica del ministro Pomicino di cui si è persa traccia, non si sa dov'è.

Quindi si tratta di un articolo che al massimo sarebbe inapplicabile.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Sono contrario agli emendamenti all'articolo 8.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Esprimo parere contrario anche da parte del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.2, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8-*bis* del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, introdotto dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 8-*bis*.

(*Graduatorie nazionali per la nomina del personale precario*)

1. Le graduatorie provinciali, di cui all'articolo 17 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, sono soppresse e trasformate in graduatorie nazionali.

2. L'inserimento nelle graduatorie nazionali è effettuato d'ufficio sulla base del punteggio acquisito nelle graduatorie provinciali di provenienza. Sono altresì inseriti nelle graduatorie nazionali coloro i quali, pur avendone i requisiti, non sono stati iscritti nelle graduatorie provinciali per la mancata presentazione della relativa domanda nei termini prescritti. A tal fine gli stessi devono presentare la domanda entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3. Le nomine sono disposte in relazione alla disponibilità di posti determinata in ambito nazionale. Coloro che non accettano la nomina sono cancellati dalla graduatoria nazionale cui la nomina stessa si riferisce.

4. Si dà luogo alle nomine anche durante l'anno scolastico, con decorrenza giuridica dall'inizio dell'anno scolastico in corso e con l'obbligo di assunzione del servizio nella sede assegnata dall'inizio dell'anno scolastico successivo.

5. A decorrere dall'anno scolastico 1988-1989 e per il quadriennio successivo gli iscritti nella graduatoria nazionale, anche se già nominati in altra provincia, hanno diritto di precedenza assoluta per le nomine relative a posti e cattedre eventualmente disponibili nella provincia di provenienza.

6. Per il quadriennio di cui al comma 5 la quota dei posti destinata ai trasferimenti è elevata al 100 per cento dei posti vacanti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

8-*bis*.1 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATO, CORLEONE

Sopprimere l'articolo.

8-*bis*.4 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Sostituire l'articolo con il seguente:

1. I docenti inseriti nelle graduatorie provinciali di cui all'articolo 17 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, possono chiedere l'inclusione in una graduatoria nazionale per la nomina su posti o cattedre corrispondenti a quelli delle relative graduatorie provinciali.

2. L'inserimento nella graduatoria nazionale di cui al comma 1 comporta il depennamento dalla graduatoria della seconda provincia eventualmente indicata dall'interessato nella domanda proposta ai sensi dell'ordinanza del Ministro della pubblica istruzione n. 185 del 5 luglio 1988.

3. Coloro i quali, pur avendone i requisiti, non sono stati iscritti nelle graduatore provinciali per la mancata presentazione della relativa domanda nei termini prescritti, possono chiedere entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto l'inclusione nella graduatoria nazionale e nella graduatoria della provincia in cui hanno maturato i requisiti di cui all'articolo 11 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246.

4. Le graduatorie provinciali rideterminate ai sensi del precedente comma 3 hanno efficacia a decorrere dalla loro pubblicazione. Sono fatti comunque salvi tutti i provvedimenti adottati in vigenza delle graduatorie provinciali compilate ai sensi dell'ordinanza n. 185 del 5 luglio 1988.

5. Le nomine delle graduatorie provinciali di cui al precedente comma 4, vengono effettuate in relazione al cinquanta per cento dei posti da destinare annualmente alle nomine in ruolo.

6. Alle nomine da effettuarsi dalla graduatoria nazionale di cui al comma 1 del presente articolo sono riservati, per il quadriennio successivo all'anno scolastico 1988-1989, tutti i posti residuati dopo aver effettuato le operazioni dei trasferimenti e dei passaggi, nonchè le nomine in ambito provinciale ai sensi del precedente comma 5. Coloro che non accettano la nomina della graduatoria nazionale nella quale sono iscritti sono cancellati dalla graduatoria medesima.

7. Sono comunque salvaguardati i posti riservati ai concorsi in via di espletamento e già banditi. All'atto dell'esaurimento delle graduatorie provinciali e/o nazionali relative alle singole classi di concorso ai singoli insegnamenti, dovranno essere attivate le normali procedure concorsuali.

8. A decorrere dall'anno scolastico 1988-1989 e per il quadriennio successivo gli iscritti nelle graduatorie nazionali, anche se già nominati in altra provincia, hanno diritto di precedenza assoluta per le nomine relative a posti e cattedre eventualmente disponibili nella provincia di provenienza dopo le nomine disposte dalle graduatorie provinciali e prima delle nomine da effettuarsi dalle graduatorie nazionali.

8-*bis*.3 ALBERICI, NOCCHI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, LONGO, SPOSETTI, GIUSTINELLI, GALEOTTI

Sopprimere il comma 6.

8-*bis*.2 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATÒ CORLEONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, con l'emendamento 8-*bis*.1 proponiamo la soppressione dell'articolo 8-*bis* che riguarda materia estranea a quella del decreto-legge. Si tratta pertanto di un atto di pulizia legislativa. Come ho detto nel corso della discussione generale, quell'articolo ribalta una legge votata dal Parlamento due mesi fa.

In subordine, con l'emendamento 8-*bis*.2, proponiamo di sopprimere il comma 6 di quello stesso articolo, in quanto con esso si va a vanificare la prospettiva di stabilire il doppio canale di reclutamento del personale.

ALBERICI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 8-*bis*.4 e 8-*bis*.3. Ho già esposto le nostre argomentazioni nel corso della discussione generale, ma voglio ribadire che l'introduzione dell'articolo 8-*bis* è veramente forzata perchè esso non riguarda la copertura immediata dell'accordo sindacale, anche nella logica del Governo. Poichè con la legge approvata a luglio vi saranno delle spese ulteriori per il personale precario, poichè bisogna risparmiare, si approfitta del decreto-legge destinato alla copertura del contratto per inserire anche tali previsioni. Non mi sembra questa la sede opportuna, anche per le ragioni che ho esposto prima. Tanto valeva considerare anche questo come uno degli articoli cui fare riferimento per finanziare il contratto, ma così non è nell'articolo 1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8-*bis*.1, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori, identico all'emendamento 8-*bis*.4, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-*bis*.3, presentato dal senatore Alberici e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8-*bis*.2, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 9.

(*Entrata in vigore*)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

NOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo intervento in corso di discussione generale la collega Alberici ha già argomentato in maniera efficace le motivazioni politiche che spingono il nostro Gruppo ad opporsi alla conversione del decreto-legge n. 323. La discussione che si è svolta anche questa sera in Aula e la replica del Ministro non hanno modificato il nostro giudizio severamente critico sull'atto in questione.

Noi intendiamo innanzitutto riaffermare che, attraverso la proposizione del decreto-legge, si è operata una grave ed inaccettabile forzatura perchè si è impedito al Parlamento di disporre dei margini necessari per produrre un intervento di merito serio e sistematico su una materia di rilevantissimo interesse politico e culturale come quella che afferisce la riorganizzazione delle istituzioni educative del nostro paese.

La strada da noi prospettata, che scinde il punto che tratta della copertura finanziaria del contratto - un atto dovuto, come è stato detto, atteso da tempo, su cui ci sarebbe stata sicuramente una nostra disponibilità - dagli articoli che propongono una serie indifferenziata di criteri e di norme per quella che si vuole definire la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione, ci sembrava e ci sembra quella più giusta. Infatti, mentre avrebbe risolto un problema (quello del contratto, appunto), avrebbe permesso una discussione più approfondita attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge.

Nè è condivisibile la posizione espressa anche questa sera dal Ministro della pubblica istruzione secondo cui l'articolo 1 e quelli successivi hanno una interna interconnessione, perchè è inaccettabile il principio che prevede il finanziamento di un atto dovuto attraverso risparmi presunti, tutti da dimostrare. Abbiamo anche sottolineato che ha una scarsa prospettiva di presa, di riuscita una legge che non ha il consenso di fondo delle organizzazioni sindacali. Da questo punto di vista c'è stato ribadito l'atteggiamento favorevole - l'abbiamo ascoltato anche nella discussione da parte del Ministro - che era stato acquisito al momento della sigla del contratto perchè era noto, secondo l'avviso del Ministro, che dall'intesa sarebbe derivata una disponibilità sindacale alla riorganizzazione delle strutture educative del nostro paese. Spetta al sindacato evidentemente prendere una posizione pubblica definitivamente chiarificatrice su questo

aspetto. Sta di fatto che tutti i Gruppi politici, ricevendo le delegazioni sindacali nei giorni scorsi, su questo punto hanno ascoltato duri giudizi sull'atteggiamento ministeriale che ha preteso di poter contare su una posizione favorevole del sindacato senza che questo sia stato messo in condizione di esprimere una valutazione preventiva di merito su una materia che la prassi e una scelta politica consolidata hanno affidato alla contrattazione.

Però, la nostra contrarietà è soprattutto nel merito del disegno di legge perchè esso contiene princìpi sulla razionalizzazione della rete scolastica, sulla riorganizzazione delle cattedre che accentuano una impostazione centralistica già presente in atti che hanno contraddistinto l'iniziativa parlamentare e politica in questi ultimi anni da parte del Ministero della pubblica istruzione. Un centralismo che nella versione presente nell'articolato pare anticipatamente contraddire, relativizzare la discussione che prima o poi dovremo affrontare sull'autonomia delle strutture scolastiche e che di certo condiziona, quando non annulla, potestà, funzioni che leggi esistenti riconoscono agli organi collegiali e alla autonoma iniziativa degli insegnanti e dei presidi.

Tuttavia - è bene già dirlo, signor Presidente - abbiamo constatato una congruità d'impostazione tra questo disegno di legge e l'altro atto che discuteremo la prossima settimana sull'edilizia scolastica, quando abbiamo verificato che il piano di riorganizzazione della rete scolastica dovrebbe procedere di pari passo con destrutturazioni, accorpamenti, modifiche di destinazione delle strutture edili che si preannunciano come agganciate a una logica economicistica e di tipo amministrativistico contraria alla scelta riformatrice che si impone.

Contestiamo l'improvvisazione, la superficialità con cui si intende affrontare la complessa questione della conversione professionale e della diversa utilizzazione del personale scolastico. Riteniamo, infatti, che la ristrutturazione delle cattedre non possa essere concepita attraverso criteri astratti e di pura funzionalità amministrativa, ma in base alla programmazione didattica e all'attività formativa e di ricerca educativa.

Sulla mobilità intercompartimentale, la collega Alberici sia in Commissione, sia questa sera in Aula, ha avuto facile compito nel dimostrare la perfetta contraddizione che esiste tra il criterio presente nella legge e il fatto decisivo che il disegno di legge sulla mobilità intercompartimentale, presentato nelle settimane scorse dal Governo, per problemi politici evidenti non ha nemmeno iniziato il suo *iter* annullando una delle finalità dell'articolo citato.

Infine, sull'articolo 8-*bis* abbiamo avuto modo di sottolinearne la portata inaccettabile. Si annullano scelte deliberate nel luglio scorso sul precariato; si immaginano princìpi per la costituzione della graduatoria nazionale che, se approvati nella dizione prospettata dal Governo, aggraverebbero la situazione, non realizzerebbero anzi annullerebbero gli obiettivi di risparmio indicati, renderebbero ingovernabile la situazione del precariato creandone di nuovi.

Con la presentazione dei nostri emendamenti abbiamo inteso indicare una strada diversa, più corretta, meno improvvisata, legata al possibile consenso del sindacato e del mondo della scuola, provato da un anno scolastico, quello trascorso, caratterizzato da tensioni che certamente questa legge non farà venir meno.

L'approvazione del disegno di legge nell'attuale formulazione carica la maggioranza ed il Governo di gravi responsabilità; diminuisce la credibilità di affermazioni ribadite anche recentemente sull'avvio del processo riformatore; non aiuta di certo il movimento sindacale al recupero di autorevolezza e di credibilità.

Da qui, signor Presidente, la nostra ferma opposizione e le serie motivazioni che ci spingono a manifestare il nostro voto contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

VESENTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VESENTINI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario della Sinistra indipendente ed aggiungo alle motivazioni già illustrate dai colleghi della sinistra alcune brevissime considerazioni.

Quando ci siamo espressi a favore del carattere di necessità e di urgenza di questo decreto, ci riferivamo esclusivamente all'articolo 1, per il quale riconoscevamo l'effettività di questi caratteri, e ci auguravamo di riuscire a bocciare gli articoli successivi. Così non è stato; vorrei osservare che questa sconfitta si colloca oggi in un contesto leggermente diverso da quello presente fino a pochi mesi fa. Prima delle ferie estive abbiamo approvato la legge n. 400, che disciplina l'attività del Governo e che ordina la Presidenza del Consiglio dei ministri. L'articolo 15 di questa legge, al comma 3, dice: «I decreti devono contenere misure di immediata applicazione». Se guardiamo il testo in esame, all'articolo 2 troviamo scritto: «Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto». All'articolo 3 si dice addirittura: «A partire dall'anno scolastico 1989-1990»; così si ripete all'articolo 7 per quanto riguarda le supplenze del personale amministrativo.

Tutto ciò è secondo noi in aperta violazione del dettato della legge n. 400, approvata prima delle ferie. Per questa ragione confermiamo il nostro voto contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 6 ottobre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi oggi, giovedì 6 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (413).

II. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale (1333).

2. Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie (1334).

3. Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonchè per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana (1341).

La seduta è tolta (*ore 0,10 di giovedì 6 ottobre*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari